

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

1. Poco avanti la conclusione del *Roman de Meliadus* (parte prima cit. §§ 21-2 e parte seconda cit., §§ 1060-6, v. il commento), Artù, una volta respinta l'invasione sassone, avvia i preparativi per una campagna militare di larga scala sul continente per vendicare la morte di Ban de Benoïc e Bohort di Gaunes e scongiurare l'usurpazione dei loro reami da parte di Claudas della Terra Deserta (gli antefatti sono narrati in *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, capp. 1a-IIIa e VIIa). È infatti suo dovere – rimasto in sospeso troppo a lungo, e con suo disonore – recuperare i feudi appartenuti al padre Uterpendragon e assicurarne l'eredità ai feudatari legittimi, Lancillotto e Lionello, figli dei due re spodestati. Da che parte starà Meliadus? Con il vecchio alleato Claudas o con Artù, l'antico avversario che dopo la vittoria contro i Sassoni è diventato suo anfitrione? Meliadus stesso non sa decidersi e chiede consiglio al Buon Cavaliere senza Paura. Nel dialogo che segue, è il Buon Cavaliere senza Paura a condurre l'argomentazione, raccogliendo la sfida retorica più delicata: persuadere un proprio pari senza fargli forza. L'architettura del dialogo è complessa, e così anche il tratteggio psicologico. Se questo è l'inizio della *Continuazione* (cfr. *Nota al testo*), si parte con un pezzo di bravura.

2.3 *si peres n'ama onques le mien*: l'ostilità tra la schiatta di Claudas e quella di Meliadus è un tema nuovo, anche se viene appena accennato: se ne parla solo qui e al § 2.13, in cui è data per nota. Possiamo immaginare che essa concorra a orientare il giudizio del re di Leonois per poi passare in giudicato senza che neppure se ne spieghi il retroterra. È solo la prima di una serie di virtualità narrative disseminate nell'intreccio della *Continuazione* che non sembrano però avervi trovato un terreno fertile né, al di là del passo o dei passi in cui figurano, conoscervi alcuno sviluppo tematico. Questo tuttavia non significa che non vi ricoprano una precisa funzione. Infatti, pur non integrando se non in maniera occasionale e puntuale la concatenazione dei fatti, esse producono nella narrazione almeno un triplo effetto: conquistare un nuovo spazio narrativo, potenziare l'effetto di realtà dei mondi narrati, accendere l'attenzione e l'attesa nel lettore.

2.7 *de Benoïc*: elemento circostanziale omissso da F, Ban e Bohort risultano erroneamente entrambi re di Gaunes. È presente in V2, da cui lo si recupera a testo, e confermato dall'*usus scribendi* (cfr. §§ 21.7; 22.6; 23.4).

2.8 *il, qui a cestui mal: scil.* Claudas. Per questo modulo sintattico, frequente nella *Continuazione*, cfr. *Nota linguistica*.

2.9 *ne le fist:* si integra la lezione *ne fist* di F sulla base di V2 e del precedente *il le fist*.

2.9 *la couverte:* ‘copertura, protezione personale’ (cfr. *Glossario*). Meno plausibile nel contesto *l’acouverte* ‘cammino coperto’.

2.12 *porce q’il ... secors:* ‘purché egli (*scil.* Artù) non avesse attaccato lui (*scil.* Claudas) dopo di voi (*scil.* Meliadus); e (Claudas) sarebbe invece intervenuto a suo (*scil.* di Artù) sostegno’. L’intreccio di co-referenzialità rende l’enunciato meno immediatamente decifrabile ma non erroneo.

3.6 *il la dona:* nuova omissione del pronome anaforico, il ritocco è confermato da V2.

3.15 *q’il ne pooit: scil.* Tristano.

4.3 *grant joie font li povres chevaliers erranz:* il tema degli erranti spiantati, avidi di terra e bottino, è caratteristico della tradizione cronachistica e della *chanson de geste*, oltre a essere, sul piano della realtà storica, una questione sociale e di ordine pubblico purtroppo ben nota alle epoche di conflitto endemico e indebolimento delle istituzioni nazionali e sovranazionali. Senza cercare troppo lontano, il continuatore si sarà ricordato di *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 746.3: quando Artù fa bandire la campagna contro Meliadus, «li autre povre chevaliers qui de lor armes vivoient en sunt liez et joiant et balt».

4.5 *et plus por achoison dou roi Ban:* come visto nell’*Introduzione*, la morte di Ban e l’occupazione illegittima del feudo di Benoïc da parte di Claudas non è un tema fra gli altri ma tra i fondamentali dell’impianto transfinzionale della *Continuazione*. Fin dall’avvio infatti l’intenzione narrativa punta ai primi capitoli del *Lancelot en prose*, in maniera tanto diretta (cfr. § 1) che indiretta (alludendo a *Roman de Meliadus*, parte prima cit., §§ 12-16, 81-85, 1060-6 e commento – l’aggressione di Claudas vi viene monitorata a distanza, nelle sue diverse fasi, attraverso gli echi che ne giungono a corte di Artù).

7.5 *toute la chevalerie ... a tout:* ‘al momento della partenza, Artù recluderà tutti i cavalieri presenti a quella corte e si metterà per mare con loro’.

8.6 *Ceste chose ... meemes:* la variante *ele fet a moi meismes* di V2, se non è accidentale, muta l’intero passo in un discorso interiore di Claudas. Non c’è però ragione di considerarla difficiliore.

9.3 *a celui tens estoit Paris assez de pouvre affaire:* si tratta, come precisa il narratore, della residenza di Faramont. Le menzioni di Parigi nei romanzi arturiani in prosa non sono numerose, cfr. G. D. West, *An Index of Proper*

Names in French Arthurian Prose Romances, Toronto, University of Toronto Press, 1978, s.v. *Paris* (quasi tutte nel *Didot-Perceval*, meno nel *Tristan en prose*). Nel *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 920 si fa cenno alla città, anche qui in epoca aurorale, nel rievocare lo scontro tra Artù e il colosso germanico Frollo, appunto avvenuto «devant Parys en une yslé», l'Île de la Cité o forse l'Île Saint-Louis.

9.4 *ne se remuoit*: 'ciò non escludeva che, ciò non pregiudicava il fatto che'. La lezione *ne remanoit* di V2 è probabilmente una trivializzazione. L'impiego impersonale di *remuer* trova del resto almeno due riscontri nel ciclo: *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 939.5, «por ce ne se remuet qu'il ne soit honor et gloyre de toute chevalerie», dove la lezione di F è *se remuoit*, all'indic.imp. come nel nostro passo; *Suite Guiron* cit., § 755.15, «mes por ce ne se remue que li Bons Chevalier ne soit de gregnor renomee».

10.7 *Car se ge chié ... estat*: ovvero *together we stand, divided we fall*, che come nel nostro passo è memoria scritturale (*Mt* 12, 25, *Lc* 11, 17), forse con mediazione della trattatistica politica coeva (Giovanni da Salisbury, Roberto Grossatesta, ecc.). Cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., 147-53.

11.5 *nos sommes ... emprise*: 'siamo giunti al conflitto, e re Artù a concepire di condurre quest'impresa'. Non credo opportuno interpretare *empenser* come forma fr.-it. in -r del participio passato, sarebbe un esito isolato e ipercaratterizzato nella paletta di opzioni grafiche del copista.

13.3 *au vintisme jor*: nella *Continuazione* le formule cronografiche a volte cadono nel vuoto, non giungono cioè a sistemarsi nel traliccio di ancoraggi temporali cui in principio dovrebbero appartenere. È un fatto del tutto normale nella narrativa medievale. In questi casi esse rappresentano piuttosto il darsi dell'azione nel tempo che una sistemazione calendariale, vale a dire che agiscono piuttosto a livello mimetico, della verosimiglianza della scena in corso, che della costruzione cronistorica dell'intreccio.

14.1 *selonc ... chevalerie*: 'se si considera che si era molto dedicato alla cavalleria'.

14.3 *Et il i avoit entendu ... astronomiens*: su Faramont, la sua formazione clericale, e il suo ruolo nel *Roman de Meliadus* e nella *Continuazione*, anche per rapporto alla tradizione arturiana precedente, v. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 105-10, 153-8 *et passim*.

15.3 [*mout durement*] ... [*soies*]: in F l'inchiostro risulta abraso mentre V2 presenta un testo diverso. La lezione si ricostruisce comunque senza difficoltà.

15.4 *Il li targe*: il soggetto è il messo e non Faramont, soggetto invece della frase che precede e di quelle che seguono.

16. *Au noble roi Meljädus*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 113-5.

18.1 *si li dist ... corochiés*: in F il dialogo inizia senza le ordinarie marche del discorso diretto. La correzione, dalla quale risulta l'eziologia dell'errore per *saut du même au même* (*corrociez*), riprende la lezione di V2 ed è conforme all'*usus scribendi*.

18.6-7 *ge le tieng ... ami entier e ne vos apel ... ami entier fors que demi*: il motivo dell'amico intero e del mezzo amico risale alla *Disciplina clericalis* e conosce una vasta fortuna nella tradizione narrativa medievale in particolare novellistica (cfr. Pietro Alfonsi, *Disciplina clericalis. Sapienza orientale e scuola delle novelle*, a c. di C. Leone, presentazione di L. Minervini, Roma, Salerno, 2010, pp. 12-9 e 142-4; F. C. Tubach, *Index Exemplorum. A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsingfors, Academia Scientiarum Fennica, 1969, Tipo 893A, Motivi H 1558.2, P315, P 325).

19.7 Tanto nel *Roman de Meliadus* che nel *Roman de Guiron*, cui deve la sua consistenza di protagonista, il Buon Cavaliere senza Paura prefigura il modello astratto, quasi allegorico, di perfezione cavalleresca che si impone soprattutto alla fine del medioevo (v. C. E. Pickford, *L'Évolution du roman arthurien en prose vers la fin du Moyen Âge d'après le manuscrit 112 du fonds français de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Nizet, 1960, pp. 217-20). Nel *Roman de Meliadus* non si parla in effetti della famiglia e del reame del Buon Cavaliere senza Paura che per attribuirgli, con sguardo rivolto al *Tristan en prose*, la paternità di Dinadan e Brunor le Noir (cfr. § 349.5 e Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 128-31, 136-7 e Ead., *Le Bon Chevalier sans Peur, Brunor, Dinadan et Drian* cit.). Nel farne il suo campione promuovendolo a più potente fra tutti i cavalieri, il continuatore ne sbalza alcuni dei tratti che meglio lo individuano: schiettezza, fermezza, serietà, audacia, a volte esasperandoli, come si vedrà, non senza salutare ironia.

20.2 *tout le roiaume de Gaule*: V2 legge *toute la terre du roi Artus*, con variazione adiafora. Da criteri di edizione, si mantiene il testo di F.

21.8 *et il l'a bien deservi. Mais ge croi bien q'il ...*: 'e lui (*scil.* Claudas) lo merita pienamente. Ma sono sicuro che lui (*scil.* Artù) ...'.

22.7 Il conflitto tra Uterpendragon e Claudas è raccontato all'inizio del *Lancelot propre* (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. 1a, §§ 3-4). Il personaggio di Aramont si identifica solo alla lontana con Faramont, dal momento che la sua morte è data per contemporanea alla successione di Artù al trono di Logres. Tra identità e differenze, si viene gradualmente definendo il disegno transfinzionale che innesta il breve arco cronologico della *Continuazione* nel grandioso impianto pseudo-storico del *Lancelot-Graal*.

22.16 Il fatto che il Buon Cavaliere senza Paura ritenga legittima la resistenza di Faramont contro Uterpendragon ne esalta ulteriormente l'imparzialità e indipendenza di giudizio. Nel *Roman de Meliadus* (parte prima cit., § 182.5) è in effetti proprio Uterpendragon a donare all'eroe il reame di Estrangorre, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., p. 132 e n. 149.

25.7 *envoieure*: è il topico valore edonistico della corte di Artù, cfr. E. Baumgartner, *Arthur et les chevaliers envoisiez*, in «Romania», CV (1984), pp. 312-5.

26. *A vos, noble rois Faramont*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 117-8. Dopo il v. 28, F lascia in bianco il resto della col. b del f. 211r (11 unità di rigatura) e l'inizio del f. 211va (5 unità di rigatura), mentre non vi è alcuno spazio in V2, che conclude la lettera con due versi posticci (cfr. *Nota al testo*).

26.26 *ne m'i tenist pere ne fuer*: la lezione di F si può accogliere parafrasando 'non mi terrebbe il padre né alcun prezzo (= una qualsiasi offerta che mi venisse fatta)', così Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 181, mentre *pere ne seur* di V2 è in tutta verosimiglianza una banalizzazione. Per quanto il binomio *pere ne fuer* possa apparire atipico, non ci sono ragioni per non promuovere la lezione a testo. Prima di tutto, nella tradizione narrativa in ottosillabi, *fuer* nelle sue diverse accezioni spesso rima con *cuer* (cfr. TL, 2327 s.v. *fuer*). I rimanti vanno dunque rispettati. Le alternative a *pere ne fuer* non sono molte e non sono migliori: tra le formule ricorrenti, quelle plausibili per il luogo in questione sono *a droit fuer* 'a buon diritto', *a bon fuer* 'in modo accomodante', *a nul fuer* e *a nes un fuer* 'a nessuna condizione'. Solo l'ultima sarebbe compatibile con la prosodia, ma senza che renda conto della lezione di F, a meno di congetturare una lezione come *par nes un fuer* oppure *ne pris ne fuer* (Gdf, IV, 173, s.v. *fuere* registra *ne fuer ne pris* 'rien du tout').

28.5 *ge l'i metrai*: 'sarò io a distruggerlo' (*a destrucion* è sottinteso).

28.9-17 Eventi che fungono da prodromo anche al *Lancelot propre*, cfr. *supra*.

28.9 *Lionel ... Boorz*: in F i due nomi sono sottolineati a penna da mano moderna, con un segno di richiamo nell'intercolumnio.

28.13 *un des avers*: 'uno dei più avari', cfr. *Nota linguistica*.

29.2 *un pou ... jorz*: tre giorni prima della festa Pentecoste Camelot già trabocca di cavalieri e truppe.

29.3 *qil n'en pot ... herbergier*: 'che neppure la metà poté alloggiare', per *qil* soggetto cfr. *Nota linguistica*.

29.4-5 *tuit ... jouvenel*: la giovinezza è generale ma non generica. È la primavera arturiana dell'avvio del *Lancelot en prose*, evocata anche nel *Ro-*

man de Meliadus. Naturalmente, oltre al quadro transfinzionale, è inevitabile un riferimento topico alle diverse età dell'uomo. Per gusto dell'antitesi, la frase successiva evoca, con una pennellata realistica, l'attività politico-amministrativa che è appannaggio degli anziani, raccolti *dedenz les chambres as granz conselz, as granz afaïres*. Il passo si segnala tra i non moltissimi accenni che i romanzi in prosa fanno a queste pratiche e a queste figure.

30.1. *filz de largesce*: 'generoso al massimo grado'.

30.2 *C'est le chief ... largesce*: v. *Roman de Meliadus*, parte prima, § 62.5-6 e commento, dove Artù si esprime così: «Ge vos maintendrai et vos a moi; ge sui le chief et vos les menbres: se le menbre vont defaillant, le chief ne puet mie estre bons. Mes li menbre tiegnent le chief et li chief maintient les menbres: ensint me porriez faire roi». È la concezione organologica dello stato, variamente declinata nella speculazione filosofico-politica sull'ordinamento feudale della monarchia e dell'impero, v. l'*Analisi letteraria* e Cadioli, *Ge sui le chief* cit.

31. Topografia immaginaria di Camelot. Il riferimento alla cattedrale di Santo Stefano martire è conforme alla rappresentazione tradizionale della città mentre la collocazione nordorientale sull'estuario dello Humber è direttamente ripresa dal *Roman de Meliadus* (parte prima cit., §§ 66.4, 78.12 ecc., con bibliografia) e contrasta con quella abituale, in genere meridionale e spostata piuttosto a occidente che a oriente. Su Camelot e il suo instabile posizionamento nella carta finzionale del reame di Logres, cfr. P. J. C. Field, *Searching for Camelot*, in «Medium Aevum», xxxvii (2018), pp. 1-22 e, con riferimento più specifico al romanzo in prosa, A. Micha, *Essais sur le cycle du Lancelot-Graal*, Genève, Droz, 1987, pp. 251-82.

31.3 *moster*: in questo contesto, non 'monastero' o 'chiesa del monastero' ma 'cattedrale cittadina, parte di un complesso monastico' (cfr. l'ingl. *minster*).

32.1-2 Keu, tradizionalmente il siniscalco di corte, risponde dell'organizzazione dei pasti collettivi, prima e ovvia concretizzazione della funzione nutritiva della monarchia, dalla quale deriva il rispetto religioso di un certo numero di costumi di natura insieme pragmatica e magico-sacrale. Il più caratteristico è l'astensione dal cibo fino a quando, di fronte alla corte riunita, non si sia presentata una nuova avventura. Il motivo è attestato almeno a partire dal *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes (in *Œuvres complètes*, sous la direction de D. Poirion, vv. 2822-6), dove è Artù a imporre a Keu l'applicazione della norma. Successivamente è più spesso l'assai meno ieratico Keu a invitare un Artù distratto o intorpidito a rispettarla, così per es. nella *Queste del Saint Graal. Roman du XIII^e siècle*, publié par A. Pauphilet, Paris, Champion, 1984, p. 5.

32.5 *comence a lui aparler*: se non si tratta di una svista indotta dal contesto, è l'unica occorrenza di questo verbo (altrove *a lui parlant* 48.2 e *avoit a lui parlé* 290.4).

33. La visita in incognito di Claudas presso la corte di Artù doppia l'omologa all'inizio del *Lancelot propre* (ed. Micha cit., vol. VII, cap. VIII, §§ 1-9), ed è anzi possibile che si tratti della stessa, raccontata nella prospettiva della *Continuazione*. Anche in questo caso il continuatore associa alla transfunzionalità interciclica il gioco di specularità con il *Roman de Meliadus*, riprendendo l'episodio della visita di Faramont a Camelot, anch'essa in incognito (parte prima, §§ 71-116).

33.3 *noirs est tout*: F legge *n.e.mout*, che si ritocca sulla base di V2 e per omogeneità rispetto a quanto si dice subito dopo: «... tout noirs ... touz noirs». Ma non senza qualche dubbio, dal momento che poco più avanti, in una macrovariante dello stesso V2, si legge: «Veés ci venir un mult noir chevalier», § 33.9.

34.4 *de celui hardement ... cort*: il senso è che i cavalieri della corte di Artù sono in grado di affrontare e superare qualsiasi prova.

35.5 *nul tres hardi ... hardiz*: motto sentenzioso in forma di proverbio, e in questo caso anche parola efficace. Il Buon Cavaliere senza Paura, con l'*ethos* che si ritrova, subito si riscuote al suo richiamo. Nel romanzo in prosa se ne trova un riscontro tardivo in *les hardis achèvent leurs besognes et les couards y faillent*, cfr. DMF s.v. *hardi*, con rif. a *Perceforest. Deuxième partie*, éd. critique par G. Roussineau, 2 voll., Genève, Droz, 1999-2001, vol. II, p. 123.

36.6 *ne des peiors ne des meillors me poez jugier*: la solita modestia che i migliori cavalieri esibiscono di pragmatica (in genere senza crederci davvero).

36.8 *ceste joste remasist*: F omette *joste* (omeoteleuto), la congettura si fonda su di una tessera che compare poco sopra. V2 ha un testo diverso.

38.2 *qui ... regardent*: in principio potrebbe trattarsi tanto di una relativa restrittiva che di una appositiva. Si è optato per la seconda interpretazione, che conferisce maggior rilievo al ruolo testimoniale degli astanti. Quindi frase compresa tra virgole.

39.4 *ja ne remaindra*: F legge *joie*, V2 omette la lezione. La lezione di F non ha molto senso, mentre l'omissione della lezione da parte di V2 induce il sospetto che *joie* fosse già nel modello comune. La congettura trova riscontro in *ja ne retournerai* al § 288.5.

40.1-3 V2 attribuisce entrambe le battute a Meliadus. La lezione di F è preferibile: è Artù a preoccuparsi e a deplorare l'avventatezza del Buon Cavaliere senza Paura, «enragiez de hardement». Per il continuatore,

come del resto già per l'autore del *Roman de Meliadus* (mentre non si può dire lo stesso per l'autore del *Roman de Guiron*), la prodezza, quando è veramente tale, è inevitabilmente condotta a scardinare la misura.

40.4 *Lavez, seignor chevalier!*: i commensali sono invitati al rito dell'acqua (v. anche § 202.7). Per l'impiego assoluto di *laver*, cfr. «li sergent l'eve lor donerent. / Percevaux et sa suer laverent / asis se sont, ne distrent plus» e «L'eve aporтерent, si laverent / li chevalier, si sont asis» (*The Continuations of the Old French 'Perceval'*. iv. *The Second Continuation*, ed. W. Roach, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1971, vv. 24143-5 e 27282-3, inoltre vv. 22760-3 e 24564-7).

40.4 *Mes cil ... teste*: per partecipare al pranzo Claudas dovrebbe togliersi l'elmo, tradendo la propria identità. Non ha altra scelta che restarsene armato e digiuno. Si fa tuttavia rimuovere le manopole, in modo da poter servire come *échanson*.

40.7 *q'i me voloit mal de mort*: interpretazione preferibile a *qi me ecc.*, confermata da V2 (*qu'il me*).

41.2 *por cui surté*: 'per garanzia della quale', è un diritto al salvacondotto. Claudas conosce il suo nemico e sa come piegare le leggi e consuetudini di Logres a proprio vantaggio. Competente ma cavilloso, signorile ma infido, sprezzante del rischio ma calcolatore e profittatore, è l'ambiguità di Claudas che, in un mondo che crede o meglio non può fare che persuadersi di credere nell'ideale di perfezione, squalifica il personaggio già nel *Lancelot en prose* e nel *Roman de Meliadus*.

41.5 *ne ceste costume ... premierement*: 'non foste voi per primi a instaurare questa consuetudine'.

41.6 *tant ... deus*: in F Claudas non dice quando ha deposto la lancia e la spada, il dettaglio del resto era stato menzionato dal narratore (cfr. § 40.5). In V2 invece lo ricorda anche lui stesso: «car vos veistes bien que quant ge dessendi, ge leissai m'espee et mon glaive assez loing de vos».

41.10 *por tant*: la grafia unverbata e analitica sono entrambe possibili. Ho optato per la seconda, riscontrabile con la lezione *por itant* di V2.

42-44 Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura non sono cavalieri della Tavola Rotonda. Artù siede con loro a una tavola separata per onorarli e al contempo dare un segno tangibile della loro eccellenza e distinzione. Perché non sono stati ammessi all'altra prestigiosissima? Perché, risponde il narratore, la sorte ha fatto sì che ciò non avvenisse. Può apparire una risposta fiacca, rinunciataria. Ma è possibile anche un'altra lettura: il continuatore, una volta di più, coglie l'occasione per pubblicizzare la novità ed eccezionalità dei due protagonisti, proprio in quanto estranei alla tassonomia arturiana consacrata nei cicli precedenti. Un po' si tradisce in effetti quando afferma che Artù abitualmente siede alla Tavola

Rotonda, dal momento che nella tradizione questo fatto è tutt'altro che ovvio. Nel *Lancelot en prose*, per esempio, come osservano E. Burgio e L. Leonardi, Artù siede a una tavola separata, in posizione più elevata rispetto alla Tavola Rotonda (Artù, *Lancillotto e il Graal. Ciclo di romanzi francesi del XIII secolo*, a cura di L. Leonardi, iv, *La Ricerca del Santo Graal e la Morte di Re Artù*, traduzione, introduzioni e commento di E. Burgio e L. Leonardi, Torino, Einaudi, 2023, p. 486 n. 8 e p. 525 n. 173).

42.3 *en tel ordre ... leu*: l'idea che ai cavalieri della Tavola Rotonda siano assegnati posti fissi dipende da quella della loro selezione e anzi predestinazione, che trova la sua elaborazione più compiuta nei romanzi di tema graaliano e nel motivo del 'seggio periglioso', così per es. nella *Queste del Saint Graal*, ed. Pauphilet cit., p. 7 «et li compaignon de la Table Ronde s'asieient chascuns en son leu ... tuit li compaignon de la Table Ronde furent venu et li siege aempli, fors seusement cil que len apeloit le Siege Perilleus». Nella *Continuazione*, come più in generale nel *Ciclo di Guiron*, questi elementi vengono ripresi nella cornice di una ritualità tutta mondana.

44.3 *tel main bese ... trenchee*: si tratta di un proverbio («li mondes dit comunement»), che Artù cita in maniera divertita, facile ironia sul fatto che Claudas stia servendo alla tavola dei suoi nemici. A far spiccare la pochezza dell'atteggiamento di Artù in tutta la scena sono proprio la rabbia e il rancore trattenuti del cavaliere nero, torvo e calmo, che non fa mistero del suo odio nei confronti del re e dei suoi invitati.

44.4 *mis ausint haut cum estiez*: 'innalzato fino alla posizione in cui siete / vi trovate'. La forma *estiez* si può spiegare tanto come voce del verbo *estre* che di *ester* 'stare, trovarsi' (con sviluppo *-e- > -ie-*). Il pronome non è espresso ma naturalmente Claudas si rivolge ad Artù.

46.2 Gli incaricati del servizio a tavola (soggetto della proleTTica) se ne stanno in piedi e com'è del tutto realistico sono i primi a vedere la nave. I commensali vedono che i servitori si sono fermati e li sentono mormorare. Alzano la testa dal cibo e smettono di mangiare per guardare anche loro. La regia è precisa e di notevole efficacia.

46.2 *li porz de Kamaalot*: si tratta del porto sullo Humber (cfr. *supra* 31.1).

47.8-9 L'episodio dell'arrivo a corte di Faramont a bordo di un vascello coperto di sciamiti è narrato in *Roman de Meliadus*, parte prima cit. §§ 66-106. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit, pp. 187-90 e in seguito *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1063, n. 9, hanno rilevato la somiglianza di entrambe le navi con quella fatata nella quale, insieme ad Artù, si imbarcano Urien e Accalon (il marito e l'amante di Morgana) nella *Suite Merlin* post-vulgata (ed. Roussineau cit., §§ 358-78, 389-401). Si tratta, per quanto rilevante, di un'eco lontana. A contare nel calcolo transfin-

zionale del continuatore è invece, come visto al § 33, la specularità con la visita di Faramont nel *Roman de Meliadus*. Sul piano della logica narrativa, la somiglianza tra le navi si giustifica perché entrambe francesi o, se non è un eccesso interpretativo, con l'idea che Claudas possa essersi procurato a bella posta un mezzo simile a quello di Faramont per sviare i sospetti di Artù e magari compromettere quell'alleato rivelatosi così tiepido nei suoi confronti. Il narratore non dà indicazioni in materia. Sul piano della progettazione dell'intrigo, la duplicazione della scena del *Roman de Meliadus* coincide con il punto in cui il racconto della *Continuazione* prende una direzione del tutto imprevista. Proprio per il modo inedito, per certi versi paradossale, di marcare ricorrendo a un segnale di forte continuità con il modello principale quella che è, come vedremo nelle prossime note, la più radicale innovazione dell'intreccio, abbiamo adottato come immagine di copertina di questo volume un *bas de page* di L1 (f. 18v) che illustra l'episodio-fonte del *Roman de Meliadus*.

47.9 *cum ceste nef*: cfr. *Nota al testo*.

47.12 *Et sor tot ce*: 'e oltre tutto'.

47.15 *Se ge ne faz ... Logres*: l'asserzione, baldanzosa e anzi arrogante, verrà clamorosamente smentita nel corso della *Continuazione*. Anche se il narratore tace per rispetto di Artù, si tratta di una pesante ipoteca sull'operato del giovane re. Al contempo non c'è vera scelta: una spedizione vittoriosa di Artù contro Claudas a questo punto della storia contraddirebbe l'intera architettura cronologica del *Lancelot propre*.

47.16 *chevalier armez*: Claudas è catafratto nell'armatura, e questo lo distingue da tutti i presenti. La lezione *as armes noires* di V2 mi pare una trivializzazione.

47.16 Il narratore rivela l'identità del cavaliere nero. È una finezza, oltre che un fatto di geometria narrativa, che lo svelamento avvenga appena dopo che Artù ha fatto menzione di Claudas, senza sapere di avere di fronte proprio quel nemico. Il lettore, che sul piano conoscitivo si trovava finora nella stessa posizione di Artù, è ora pari al narratore – e a Claudas.

48.3 *a la traverse*: 'sviando il discorso'. Claudas è diviso tra necessità di celarsi e impulso di sfogare il suo rancore contro Artù. L'infilata di figure di pensiero ironiche e sarcastiche, prodotto di un animo lambiccato sottoposto a una terribile pressione, oltre a sviare il discorso esprime indirettamente il dramma umano del personaggio.

48.5 *cele contree*: la lezione di F è *ceste contree*, accettabile se il dimostrativo indica prossimità nell'enunciato (si sta parlando della Francia). Poco più avanti però la Francia viene indicata come *celui païs*, ciò che rende preferibile la lezione *cele* di V2.

48.6 *il ne voudroit ... avez*: tipica ironia situazionale. Artù dice al cavaliere nero che Claudas non vorrebbe mai trovarsi lì al suo posto, senza rendersi conto — o senza volersi rendere conto — che proprio di Claudas si tratta. Cfr. anche 49.1, a conclusione dello scambio.

48.9 *en atendant ... cort*: ‘facendo affidamento sulla cortesia delle consuetudini della vostra corte’.

48.10 *ge conois le roi Claudas*: la lezione *ge|conois* di F appare lacunosa. Sono intervenuto *ope codicum* adottando la lezione di V2. In alternativa sarebbe possibile congetturare la lezione *ge le conois*.

49.2 *que l'en ... de li*: ‘che si trovassero due damigelle più belle di lei’, con iperbato *l'en ... trovast*.

50.5 *ce est li Morholz d'Yrlande*: V2 presenta un testo più ampio, con un ulteriore scambio tra la damigella e Artù riguardo l'identità del prigioniero. Nonostante si diano le condizioni per ipotizzare un *saut du même au même* (*ce est ... c'est*), la lezione di F è accettabile anche senza integrazione.

50.8 Come nei racconti tradizionali, le condizioni della prova sono sfavorevoli per gli sfidanti, anche se ciò non fa in genere che eccitare la loro pulsione agonistica. Quelle in questione, già cattive per come le descrive la damigella, si riveleranno ancora peggiori nel seguito del racconto, v. § 133.23.

50.10 *la plus bele dame*: di questa dama, che resta anonima, non si fa più parola. Dal silenzio del testo si deduce che debba essere una figura fittizia, parte della macchinazione di Claudas.

51.4 *J'ai entendu en ma venue qe*: ‘nel rendermi qui ho inteso che’ o, altra opzione, ‘mi sono affrettata a giungere qui perché’? Forse è preferibile la seconda opzione: la damigella, un tipetto con le idee chiare, vuole far capire ad Artù di avercele avute fin dal momento in cui è partita.

51.5 *Se vos ... mais*: altra menzogna della damigella. Nessuna minaccia imminente pesa sul Morholt, come si scoprirà però solo molto più avanti. Poi ancora fandonie in merito alla distanza e durata del viaggio, in realtà assai maggiori dei nove giorni che lei indica.

51.7 *revenir*: si integra la lacuna di F prelevando una tessera da V2, la cui lezione è più prolissa ma nella sostanza equivalente.

51.10 Nessun cavaliere della Tavola Rotonda prenderà parte a quest'avventura (cfr. *supra*, §§ 42-4).

51.10 *delivre*: ‘se il Morholt fosse libero’, con aggettivo e non participio *delivré* (si tratta di un'ipotesi controfattuale, secondo cui il Morholt non sarebbe mai stato imprigionato). L'interpretazione trova riscontro nella lezione *en sa dellivre poesté* di V2.

52.3 *avec autres damoiseles qe laienz sunt*: lezione condivisa da F e V2, interpretabile come una costruzione italianizzante (se non si tratta di una svista del modello comune).

53.2 Il testo di V2 si interrompe per una lacuna meccanica. Qui si arresta l'*Analyse critique* di Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., § 51 n. 3 e da qui parte l'*Analyse et édition* in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1061.

53.5 *ne puet entrer ... seulement*: 'non può entrarci, e neppure guardarci dentro'.

54.2 *tele*: F trasmette *bele*, ma la lezione è incongrua nel contesto. La correlazione *tele ... qe* è stata ripristinata per congettura.

56.4 *Missire*: è la prima occorrenza della forma al caso retto e l'unica del suo impiego non appositivo. Anche se è possibile che F abbia omissso il nome di Artù, la lezione non è indifendibile. *Missire* apposizione, nella sua ventina di occorrenze, qualifica Artù, Galvano, Bruamor e più spesso Blioberis. Il caso obliquo *monseignor* è impiegato tre volte, sempre come apposizione e sempre riferito a Galvano (65.11; 358.6 e 9).

56.7: *or dites ... ge*: 'dite, che poi glielo riferirò di persona'.

56.8 *seurement dire*: integrazione ovvia di F lacunoso (cfr. §§ 18.7, 22.10, 25.1, ecc.)

57. La reazione del giovane, tra incredulo e attonito, è rappresentata con efficacia e così l'impazienza di Claudas. Anche il dispositivo dell'agnizione comica è gestito con brio: chi porta la notizia conosce una parte della storia, chi la riceve conosce il resto, mentre il lettore sa già tutto e aspetta di vedere come il tutto venga ricomposto dai personaggi e quale sarà la loro reazione.

57.5 *se il nes avoit enchantez*: 'se non li avesse presi per incantamento'. Ma non è così, l'impresa di Claudas è stata portata a termine con puri mezzi umani.

58.2 *Uriens de Garlot*: il reame di Garlot (o Carlot) viene assegnato a Urien nella *Suite Merlin*, ed. G. Roussineau cit., §§ 71.1 e 410.3, 411.22, 416.13, nel *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., dal § 775.9 (v. il commento a questo luogo), nella *Continuazione del Roman de Guiron* cit., § 231.10 e commento, p. 16 e p. 417. Cfr. West, *Index* cit., s.v. *Urien*¹. Nella *Continuazione*, Urien conserva il ruolo di consigliere assennato e plenipotenziario di Artù che aveva ricoperto nel *Roman de Meliadus*.

61.1 Il bracchetto e la menzione della Damoisele des Landes servono unicamente a motivare l'uscita del giovane, non hanno alcuna ricaduta sul seguito del racconto. Nel *Lancelot propre* c'è una Damoisele de la Blanche Lande, breve fiamma di Guerrehet (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. IV,

cap. LXXI, §§ 32; cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1061, n. 4), distinta dalla damigella omonima, sorella di una cognata di Ariohan, che figura nel *Racconto* A2 del *Ciclo di Guiron* (§§ 15.1 e 20.3). Nei tre passi alla damigella non si fa che un accenno, nel discorso di un altro personaggio.

61.7. *Il n'est pas ... chevaliers*: il valletto riporta le parole di Claudas (e sono, fuori di metafora, le testuali parole, cfr. § 56.7-8) ma l'*oratio obliqua*, con il conseguente intreccio di piani temporali ed enunciativi, dà luogo a qualche sfuocatura. Così, mentre *vint veoir* si riferisce alla visita di Claudas a corte, *vint demander* rimanda invece alla sfida che Claudas ha chiesto di trasmettere ad Artù. Il dettato non è dei più chiari, in effetti, e qualcosa forse è andato perduto, per es. a partire da una lezione come *vint demander*. *Et vient demander qant* ecc.

62.2 *de grant cuer li vint*: 'da un grande ardimento gli venne'. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1040, l'editore propone di interpretare *li* come un italianismo ('si recò lì con coraggio') e non come 3^a pers. sing. del pron. indic. Ma cfr. *li vint a l'encontre* 208.9, 296.1.

62.6 *vos ... verité*: 'dite il vero' o 'avete ragione'.

62.6 *tuit li autre*: oltre ai tre e al valletto, è presente, anche se silenzioso, Urien.

64.1 *petit huis*: accesso secondario alla nave (la lezione *pont huis* in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1057, si deve a una svista di lettura).

64.10 *en ceste besoigne*: F omette *besoigne*, la congettura riprende una tessera presente subito prima (64.8).

65.8 Entra Galvano, come in precedenza Urien (§ 60.4), senza venire introdotto dal narratore. La sua presenza a corte è data per scontata. È un Galvano marginale, persino più marginale che il Galvano del *Roman de Meliadus*, decisamente ridimensionato rispetto alla caratura del personaggio nei romanzi precedenti. Inoltre, come e più che nel *Roman de Meliadus*, alla marginalità sul piano del presente si somma lo screditamento nelle prolessi, in particolare nel finale della *Continuazione* (cfr. §§ 333.4-6 e 358.5-8), in cui il riassetto etico chiaroscurale cui il personaggio e i suoi fratelli vanno incontro nella *Mort Artu*, già costretto in uno stampo attanziale puramente antagonistico nel *Tristan en prose*, viene ulteriormente compresso in stereotipo criminoso.

65.12. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1063, n. 9, l'editore osserva che la partenza in nave di Artù, Meliadus e del Buon Cavaliere senza Paura ricorda quella dello stesso Artù con Urien e Accolon sulla nave fatata inviata da Morgana, narrata in *Suite Merlin*, ed. Roussineau cit., §§ 358-67. Tuttavia, a parte la presenza di Artù, le isotopie tra i due episodi sono di ordine motivico, non transfinzionale.

66.5 *Et maintenant ... autre*: riuscitissima regia, stavolta approfittando del topico paesaggio sonoro della partenza, con i rumori e le voci che si affievoliscono mentre la nave prende il largo. Rettifico una svista di F, che per due volte scrive *se sesent* ‘si siedono’ invece di *se tesent* ‘si tacciono’ – poco prima il narratore aveva riferito che Artù e compagni avevano preso posto sotto coperta.

66.14 *lay ou sonet*: binomio consolidato nella lingua letteraria, cfr. TL s.v. *lai* e s.v. *sonet* (cfr. inoltre *bon lai et buen dit* 68.1). I termini in questo caso sono contrapposti, ma il contesto non consente di stabilire l'esatto significato di ciascuno né la natura dell'opposizione. Si noti che *sonet* non compare nel testo critico del *Roman de Meliadus* mentre figura in apparato quale variante del solo F alla lezione *vers* (parte prima cit., § 204.4).

66.15 *Duel sor duel*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 129-31. Nel *Roman de Meliadus* (parte seconda cit., § 914.16-7 e commento, con bibliografia) si raccontano le circostanze della composizione del *lai*, ma senza riportarne il testo: «Et en cele prison meesmes trova il un lay que l'en apela *Duel sor duel*, et ce fu le segont lay qui onques fu fait. Mes parçe qu'il n'est encor mie venuz leu que ge cestui lai vos die m'en tairai ge et retornerai sor un autre matiere et conterai del roi Artus». Il continuatore, oltre a soddisfare la prolessi, inserisce il *lai* nella narrazione in maniera conseguente, senza forzature, durante l'inattività forzata dovuta alla navigazione, un tempo di mora e di incertezza, di privazione della libertà di movimento, analogo alla prigionia. L'esito è di ammirevole finezza psicologica: per la prima volta, infatti, Artù e il Buon Cavaliere senza Paura si trovano in condizione di ascoltare e comprendere ciò che Meliadus ha dovuto soffrire nel carcere.

66.17 *comence a atemper sa harpe et les cordes a acorder, celes desus a celes desouz*: ‘comincia a intonare la sua arpa e ad accordarne le corde, quelle di sopra a quelle di sotto’. Sulle modalità di accordatura progressiva, corda per corda, degli strumenti medievali, si veda la documentazione raccolta in *Lexicon musicum latinum medii aevii*, s.v. *tempero*.

67. *De dolor muir, de dolor plor*: v. § 66.15.

67.27 *bastons ... corrant*: ‘subito mi prendono a bastonate’, si interpreta *corant* come forma per *coranment* (la loc. avverbiale *tout courant*, a quanto risulta dai dizionari, ha poche attestazioni tardive, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1209). Altre possibili occorrenze in 92.6 e 221.5, ma potrebbe trattarsi del p.pres./agg. ‘correndo, di corsa’. In alternativa *bastons ... corrant* si potrebbe interpretare come una perifrasi col gerundio ‘colpendo ripetutamente con dei bastoni’ (v. TL, s.v. *courir*).

68.1 *bon lay et buen dit*: cfr. *lay ou sonet*, § 64.14, di nuovo il contesto non consente di stabilire il valore esatto di ciascun termine del binomio

(sinonimia o complementarietà semantica), anche se il senso complessivo è chiaro: testo e musica sono entrambi di eccellente fattura.

71. L'intervento del narratore marca una nuova improvvisa sterzata del racconto. Se ne ricava l'impressione che la progettazione narrativa stia procedendo per scatti successivi e che, proprio per la difficoltà di giustificare la concatenazione degli eventi, l'autore avverta, volta per volta, l'esigenza di tornare a esporre il suo disegno al lettore. Così, in questo paragrafo, l'inedita coppia Claudas-Breüz senza Pietà, per non apparire del tutto arbitraria, viene motivata ricorrendo a un racconto *ad hoc* che non mi pare trovi riscontro nella produzione precedente. Detto questo, l'immissione di Breüz nella *Continuazione*, pur non costruendo relazioni di continuità diegetica intraciclica o interciclica, ha comunque una sua pertinenza, dal momento che attiva un gioco di corrispondenze e rifrazioni, se non con Claudas, con altre due figure centrali del romanzo: il Morholt e Lac. Per il primo, si può ricordare presenza di Breüz in un episodio del *Roman de Meliadus* (parte prima cit., §§ 197-225) che racconta proprio di una prigionia del Morholt; per il secondo, mi pare un precedente significativo il *compagnonnage* di Breüz e Lac narrato nella *Suite Guiron* cit., §§ 665-77 e 700-18, su cui cfr. M. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron. À propos du réemploi d'un épisode tristanien dans le 'Cycle de Guiron le Courtois'*, in *Premières lectures* cit., pp. 145-72, pp. 153-7 (cui si rinvia anche per la bibliografia sul personaggio).

72.1 *di, sot*: si potrebbe parimenti leggere *dis, ot*. Il senso è lo stesso. Tra le due soluzioni si adotta la prima, che rispetta la separazione delle parole in F.

72.1 *qe cil savoit mout mal*: 'che costui era esperto di malaffare'.

72.3 *Non mie ... savoir*: 'Non era necessario che quella circostanza fosse nota'. Per l'oggetto diretto introdotto da *a*, cfr. *Nota linguistica*.

72.15 *se meissent ... mais*: il senso dipende dall'interpretazione dei due *ou* (coniunzione o pronome). Proporrei: 'gli dessero la caccia (dopo la partenza) oppure lo portassero (subito) in un luogo in cui lo avrebbero incarcerato a vita' (senza che Claudas possa essere aggredito mentre si trova a corte, essendo protetto dal salvacondotto di Artù). In alternativa si potrebbe interpretare *treissent* come grafia per 'tradissero', e comprendere di conseguenza.

73.8 *l'un des deus et li tiers s'enfōr*: '(uccisi) uno dei due (con cui stavo combattendo), mentre il terzo (dei tre iniziali) se ne fuggì'.

74.5 *m'enmennoient*: *m'en en | metroient* F. La correzione sana la dittografia, forse indotta dall'a capo, e la confusione *enmennoient* / *enmetroient*.

75.2 *touz cels ... Melyadus*: sulla partecipazione di Marco alla guerra del Leonois, v. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 756 e segg. L'autore

esplora le analogie tra Claudas e Marco, due personaggi che in effetti si prestano a fungere da reciproci *mirror characters*, a partire dal fatto di essere stati entrambi puniti troppo tardi per le troppe esitazioni di Artù, rispettivamente nel *Lancelot propre* e nei diversi finali del *Tristan en prose* trasmessi dalla tradizione.

76.5 *le pere des damoiseles*: allusione al fatto che Breüz, sorta di Moosbrugger arturiano, è agitato da un'irrefrenabile pulsione alla violenza contro le donne e al femminicidio. Lo scambio con Artù si consuma nel segno di un amaro sarcasmo da medioevo maschio, a partire proprio da questo epiteto, che fa il verso a quello di «chevalier aux damoiseles», tradizionalmente attribuito a Galvano e ricordato anche in chiusura della *Continuazione*, in cui si prospetta la torsione misogina del personaggio (cfr. § 358.7).

76.8: *Et eles*: la lezione di F è *Et les*, che sarà dovuta ad aplografia.

76.9 *nul jor*: si interpreta così la grafia compendiata *nl'|jor* F, forse motivata dall'a capo.

76.12 *se toutes ... remandroit*: 'Se tutte morissero non appena lo giurassi, morirebbero ora. E, per certo, il fatto di dover giurare non basterebbe a impedirmelo'.

77.2 *d'envoisiees [...]*. *Si li pesoit*: cfr. *Nota al testo*.

77.4.-7 Lo stereotipo infamante della codardia dei cavalieri di Corno-vaglia, diffuso in particolare nei romanzi posteriori al *Tristan en prose* (cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 8.5-7 e commento), assume una coloritura grottesca nella violenza verbale di Breüz, altrettanto gratuita e irrazionale che la sua misoginia.

81.9 *En bien ... pristrent*: 'Si trova in un luogo che sta fuori dalle rotte abituali. Coloro che lo catturarono seppero allontanarlo da tutto e da tutti'.

82. La scena, con l'abbandono di Artù e compagni sull'isola, è utilmente accostata da Bubenicek (*Guiron le Courtois* cit., p. 1068, n. 31) all'episodio della Roche aux Ermites nel *Tristan en prose* (V.I), cfr. *Le Roman de Tristan en prose (version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de France)*, dir. Ph. Ménard, vol. I, éd. M. Blanchard - M. Quéreuil, Paris, Champion, 1997, cap. VII, § 10. Anche in questo caso c'è condivisione di motivi ma non implicazione diegetica tra i testi.

84.1 *de fer et ancier durement*: 'tutta di ferro e acciaio', interpreto *durement* come avverbio rafforzativo-intensivo; per la grafia *ancier* per *acier*, cfr. *Criteri di trascrizione*. Sarebbe possibile ritoccare in *de fer et ancien durement*, ma il testo di F mi pare possa essere rispettato.

84.2 *toute peinte a ovre*: 'tutta dipinta con una certa tecnica o con un certo tipo di disegno'. Cfr. Gdf s.v. *peindre*, *peint a* 'recouvert de peinture

qui représentent [qlch]’, mentre *ovre* indica un certo tipo di lavorazione. Nel testo, subito dopo, si legge *ovree a peintures d’or*, con testa e modificatore invertiti, ma il senso sarà analogo. È possibile che la prima lezione presenti una piccola lacuna e che si debba leggere, per es., *a ovre d’or*, ma non mi pare ci siano gli estremi per intervenire a testo con sicurezza.

84.5 *faite*: si accoglie la congettura di Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 133, mentre *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1069 conserva la lezione di F, che omette questa tessera (ma la frase *L’une n’estoit mie richement, mes l’autre estoit riche a merveilles* non mi pare accettabile).

85. *Qui qe tu soies, home o feme*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 133-4 e 136. La ripercussione del numerale *douce* nell’epigrafe e poi di nuovo nel racconto del vecchio eremita favorisce l’innalzamento patetico della scena, incrementato dalle risonanze simboliche della cifra. Poco più avanti anche il sanguinario gigante lo ricorda e ribadisce, ma in quel caso secondo la figura della *surenchère*, per minaccia ed esibizione di empia crudeltà.

85.26-7. *ne te vais ... Deu*: ‘non astenerti, per Dio, dal pregare Dio’, v. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1070: «*acundant* semble être le part. prés. de *acondre*, une graphie de *escondre*, v. réfl., habituellement attesté au sens de *se cacher* (cf. Gdf 3, 420a ; TL. 3, 958), passé au sens du v. trans., *refuser* (*ibid.*)». Cfr. anche *Nota linguistica*.

87. *Tu qe venis en ceste tor*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 134-6.

87.7 *Aristanor*: il nome, almeno in questa forma, non pare altrimenti attestato nella tradizione arturiana. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1070 n. 39 rileva un *Aristan(t)* nelle *Prophecies de Merlin* e in altri testi, ma sono personaggi diversi dal nostro.

88.8-11 *se tel ... emprise*: l’affermazione di Artù risponde, oltre che alla logica narrativa interna, a una strategia metaletteraria, se non metalettica, dell’autore, che pubblicizza la novità del programma narrativo per bocca del suo personaggio più autorevole: navigazione profana e non mistico-graaliana, tre protagonisti (Artù, Meliadus, il Buon Cavaliere senza Paura), una singola linea narrativa in cui confluiscono quelle di altri personaggi (Lac, Blioberis).

89.7 *vostre peres ... jaiant*: la lotta del re contro un oppositore mostruoso è un tipico *exploit* qualificante, di legittimazione alla regalità (cfr. *supra*, 9.3). Qui però il re fallisce. Anche se il testo non lo dice, è possibile riconoscere nella ritirata di Uterpendragon una doppia anticipazione: dell’altra umiliazione di Uterpendragon, subita da Lac, e della rinuncia di Artù alla guerra contro Claudas (per l’una e l’altra cfr. *infra*). Quali siano le

implicazioni nefaste del fallimento e incapacità di rendere il reame sicuro e la corona autorevole persino da parte dei due più grandi re di Logres, è una delle questioni che attraversano la materia arturiana fin dalle sue origini, rendendone anche ai nostri occhi così bruciantemente attuale il mito politico.

89.11 *qant ... chevalerie ...*: ‘quando seppe che ai cavalieri del suo seguito (o della sua corte) era stato riferito ...’.

89.12 *missire li rois Artus*: l’appellativo abituale di Artù è *sire*, ma cfr. *supra*, § 56.4.

89.13 *Et por vengier ... peusse*: non trovo traccia di quest’episodio altrove.

90.4 *riviere de Surne*: *rivie / de sume* F. Dovrebbe trattarsi della Severn, e più esattamente del tratto che delimita il lembo meridionale del Norgales. Lo stesso fiume compare nel *Roman de Guiron*, parte prima cit. § 78 e nella *Suite Guiron* con la sua *Continuazione*, sempre con riferimento al confine del Norgales, v. *Suite Guiron* cit., §§ 273.2, 452.1 e 1021.1 e commento, con bibliografia.

90.5 *giter un pain dedenz le batel*: espressione topica che indica la misura esperienziale di una breve distanza, non senza evidenza icastica.

90.7 *deux escuz de champions et deus batons cornuz*: ‘due scudi da campione (scudi, in genere di forma tondeggiante, impiegati nei duelli giuiziari dai campioni delle parti opposte) e due bastoni cornuti’. Il bastone cornuto è una sorta di mazza a forma di martello o piccone, con testa in genere metallica. Lo si incontra abbastanza di frequente tanto nei testi che nelle rappresentazioni visive medievali e fa di solito parte dell’arsenale di antagonisti mostruosi o demoniaci, cfr. D. F. Lyons, *Le bâton des champions dans ‘Yvain’*, in «Romania», xci (1970), pp. 97–101, in cui si esamina l’armamento dei due giganti-demoni affrontati da *Yvain* nel Castello della Pessima Avventura. Cfr. anche DÉCT, s.v. *baston*; una raffigurazione dell’arma menzionata nell’*Yvain* è presente in BnF fr. 1433, f. 104r.

90.8 *luitier*: la lezione *buitier* di F è scorretta. La congettura si fonda su due loci paralleli del *Roman de Meliadus*, rispettivamente parte prima e parte seconda, in corrispondenza dei quali F sbaglia o innova: § 299.21 «luitier au jaant», F scrive erroneamente *jnt* (*t* sormontato da *titulus*); § 685.16 «esprover encontre touz cels que vos voldriez», dove l’apparato registra la variante *luitier* (trasmessa da 350, 338, L3), della quale la lezione *laïncier* di F potrebbe costituire una trivializzazione.

91.7 *la fille ... amors*: l’infatuazione del Buon Cavaliere senza Paura per la figlia del re di Norgales aggiunge un’inedita accensione amorosa alla vita privata di questo cavaliere, che nel resto del ciclo appare, più che creato, autogeneratosi da materia ignifuga.

92.12 *eles: scil.* la figlia del re di Norgales, per la morfologia del pronome, cfr. *Nota linguistica*.

92.14-15. Che la competizione tra il Buon Cavaliere senza Paura e Meliadus sia iniziata a questo modo è un ritrovato della *Continuazione* del quale non trovo riscontri immediati nel *Roman de Meliadus*, dove la rivalità inveterata fra i due ha motivazioni soprattutto sportive. L'episodio, che spunta da un passato indefinito, non ha ricadute sul piano del presente, se non quella di mettere, una volta di più, il Buon Cavaliere senza Paura in una luce migliore rispetto a Meliadus.

93.9 *Mais ce n'oui ge:* Artù si riferisce all'innamoramento del Buon Cavaliere senza Paura, come si desume da quanto dice, con una punta di malizia, subito dopo.

96.11 *au desus [...]* *de moi:* lacuna non sanabile di F. Il senso tuttavia è chiaro: 'non può essere che io non prevalga su di voi oppure che voi non prevaliate su di me' (cioè uno dei due finirà per prevalere sull'altro). La costruzione parallelistica può facilmente aver dato luogo a un *saut du même au même* (cfr. § 139.3).

96.21 *Bruamor li Blans:* è il nome del Buon Cavaliere senza Paura, impiegato per la prima volta in *Suite Guiron* cit., § 523.7 e commento, cui si rinvia anche a proposito dell'altro nome attestato nella tradizione del *Ciclo di Guiron*: Brunor le Blanc, simmetrico e antitetico rispetto a quello del figlio, Brunor le Noir. Con bella intuizione del continuatore, una delicatezza nei confronti di un personaggio tanto integro e geloso del proprio anonimato, è lo stesso Buon Cavaliere senza Paura a nominarsi.

96.22 *Limorat de Listenoys:* fratello di Pellinor, menzionato più volte nel *Ciclo di Guiron*, in cui gode di alta reputazione, v. l'elogio di Lac nella *Suite Guiron* cit., § 21.8-9. Compare solo nei racconti secondi, essendo stato involontariamente ucciso dal Buon Cavaliere senza Paura prima dell'arrivo di Esclabor e famiglia presso Artù (*Roman de Meliadus*, parte prima cit., §§ 282-92; *Suite Guiron* cit., § 208). La *Continuazione* glissa su questa colpa primordiale del suo eroe (cfr. § 188.1-2), unica macchia in una carriera altrimenti esemplare, che ha una (forse involontaria) riverberazione prolettica quando lo stesso Buon Cavaliere racconta di come Lamorat, nel momento in cui il loro lungo e affiatato *compagnonnage* rischiava di cessare per una rivalità d'amore, gli avesse porto la spada perché lui gli togliesse la vita con le sue stesse mani piuttosto che abbandonarlo (§ 98.4-5). All'amicizia tra i due si fa allusione anche nella *Continuazione del Roman de Guiron* cit., § 135.11: «Lamorat de Listenois [...] et li Bon Chevalier sanz Poor: il estoient a celui point ambedui conpeignon et tant s'entraimoient qe, se il fussent freres charnel, il ne se peussent plus entramer» (si veda il commento al passo).

99.2 *qe ge m'entresamoie*: 'con cui mi amavo riamato', sull'impiego di *qe* polivalente cfr. *Nota linguistica*.

101.6 *feimes*: la lezione *seumes* di F non è accettabile nel contesto e si può spiegare per erronea lettura del modello da parte del copista (*s* lunga per *f* e un cattivo computo dei gambi, cinque in luogo di quattro).

102.3-7 *soi sisiene ... cinq ... cinq*: 'sesto tra i cavalieri armati', cioè lui più altri cinque. La lezione di F è *cinquene* mentre al § 102.7 si dice per due volte che i cavalieri sono sei, escluso il re di Norhomerlande. Le oscillazioni nel trattamento di numerali e quantificatori sono un fatto endemico nella scrittura e nella trasmissione dei testi medievali, e il *Ciclo di Guiron* non fa differenza, cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 5.1-2 e commento; C. Lagomarsini, *The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)*, in «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57. Dal passo in oggetto, anche così corrotto, si deduce che i cavalieri sono sei (il re e altri cinque). Sono intervenuto sulle tre lezioni per le quali il conto non torna, considerandole sviste di F e non potenziali errori d'autore.

103.1 e 116.3 *chevés*: in questi due luoghi le lezioni di F sono rispettivamente *chenues* e *cheinues*, forme che per quanto ho visto non risultano documentate. L'eziologia dell'errore, per cui potrebbe bastare l'instabilità delle nasali tipica di F, è forse con maggiore esattezza riconducibile alla somiglianza grafica di *chevés* 'capelli' e *chaines* 'canizie', che nella tradizione testuale tendono in effetti ad alternarsi. Per es., nel *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 118.4-5, la lezione di L1, *blanche de chevoux*, è accolta a testo mentre altri testimoni, F compreso, leggono *blanche de chanes* (*chanes* 'capelli grigi, canizie'). Anche le co-occorrenze sono ben attestate, per es. *Suite Guiron* cit., 131.4 «La damoisele de sa part si ne restoit mie mout bele ne si geune q'ele n'eust cheuveus chenus, si q'ele avoit auques la teste blanche», e questo fatto senz'altro favorisce l'associazione dei termini e l'intercambiabilità delle formule che li contengono. Dovendo scegliere tra *cheines* e *chevés*, si è optato per la seconda, più vicina alla lezione del testo critico del *Roman de Meliadus*.

106.1 *dux de Clarence*: un anonimo duca di Clarence è menzionato nel *Roman de Meliadus* in occasione del torneo del Pin du Geant (*Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 553.8, 557.2), ma anche ipotizzando, come suggerisce dubitativamente West, che si tratti dello stesso feudo (West, *Index* cit., s.v. *Clarens*), non può trattarsi dello stesso personaggio, dal momento che l'eremita è sull'isola da lungo tempo. Costui non può neppure identificarsi con il troppo giovane Galeschalain, figlio de re di Escavalon e nipote di Artù, anche lui duca di Clarence, che ha una presenza significativa nel *Lancelot en prose* e appare sporadicamente in altri romanzi arturiani in prosa (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. IX, s.v. *Galeschalain*; West, *Index* cit., s.v. *Galeschin*).

106.5 *Astanor*: è l'*Aristanor* dei §§ 87.7, 92.10.

106.15 *ert*: F scrive *et*, accettabile considerando *qui doulereus ... non!* una frase nominale. Si è tuttavia preferito operare un ritocco in modo da rendere la lezione più conforme all'*usus scribendi* dell'autore (sulla caduta od omissione di *r* prima di consonante dentale cfr. *Nota linguistica*).

107.2 *plus fort en*: la lezione di F *plus | en* è lacunosa. In contesti analoghi, l'autore predilige *fort* o *preudome*. Si opta per la prima soluzione, anche guardando a quanto si dice poco prima: «le plus fort home qe l'en seust ne pres ne loing» (§ 106.4).

107.7.-8. Tipica mobilità degli affetti di fronte a un pericolo mortale: sconcerto all'apparizione del gigante; conforto al pensiero che si tratta comunque di una creatura umana; di nuovo sconcerto nel vedere quel marcantonio armato di tutto punto.

109.3.-4. L'eremita dapprima racconta in sunto di come i due scudieri del gigante gli abbiano rivelato dove fossero sepolti i corpi dei suoi figli. Poi riporta il breve dialogo. La riproposizione di una stessa scena con scarto nella focalizzazione, una tecnica ordinaria della narrazione epica, qui diventa funazionale all'intensificazione patetica dell'episodio.

110.8 *ge vengié*: *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1079, stampa *g'é vengié*, ma cfr. subito dopo «maint mois j'oi fet qe n'i meingié pain ne autre viande» § 110.9.

112.5 *ja a trois anz ... Logres*: tre anni dall'incoronazione di Artù sono un dato cronografico nella sostanza compatibile tanto con l'inizio del *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 14.15-6, che con l'avvio del *Lancelot en prose* (*Lancelot*, ed. Micha, vol. VII, cap. 1a).

112.7 *plus grant miracle*: F omette *grant*. Non essendovi altre occorrenze di *miracle* nel testo, il ritocco è stato operato sulla base di formule quali *trop grant merveille* 2.3, *si grant merveilles* 150.12 (2v). Il richiamo al meraviglioso cristiano dell'elezione di Artù, oltre che richiamare il finale del *Roman de Merlin*, chiude il cerchio con l'avvio del *Roman de Meliadus*, in cui quello stesso evento è ricordato con parole simili: «si grant merveille ... et myracle aperte» (parte prima cit., § 14.15).

114.6 *metre a mort ou destraindre*: 'metterci a morte o tenerci in loro potere'. F porta *destaindre* 'estinguere', ma l'alternativa in questo passo è fra essere uccisi o essere presi. Cfr. anche *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 723.36 «ne veulle Dex que il (*scil. re Artù*) destraingne Loenois a sa volonté».

116.3 *chevés*: v. *supra*, § 103.1.

116.15 Concettosità malevolmente eufemistica, del tutto appropriata per questo vicario senza scrupoli di Claudas. Il senso è che, siccome per

i tre re ormai non c'è più scampo, i loro vassalli dovranno provvedere a eleggersi dei nuovi signori.

117.8 *duqu'a vint anz*: la durata dell'accordo di non aggressione è compatibile con la cronologia del *Lancelot propre*, in cui Artù attacca Claudas solo quando Lancelot è ormai adulto. Il dato è condiviso, pur se con qualche approssimazione, da entrambe le principali redazioni del *Tristan en prose* (cfr. Albert, *Ensemble ou par pièces* cit., pp. 32-4; Morato, *Il ciclo di Guiron le Courtois* cit., pp. 59-60 e nn. 40-1). Nella costruzione retrospettiva della *Continuazione*, Artù avrebbe serbato fede all'accordo, rendendo così ragione del suo altrimenti ingiustificabile ritardo nella riconquista dei feudi di Benoïc e di Gaunes. Sull'inadempienza di Artù, v. E. Kennedy, *King Arthur in the First Part of the 'Prose Lancelot'*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver*, ed. F. Whitehead, A. H. Diverres, F. E. Sutcliffe, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1965, pp. 186-95.

121.1 *amdui*: *scil.* Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura, che si armano dopo Artù. Poi i tre lasciano la torre.

121.5-6 L'autore era ricorso al motivo dell'agnizione linguistica anche in precedenza, quando Artù pratica sul cavaliere nero uno *shibboleth* senza conseguenze («vostre langue le demostre, cele vos encuse ceienz»), Claudas aveva comunque negato, dicendo di aver trascorso lungo tempo presso Faramont (§ 48.4-5). Artù non si lascia ingannare una seconda volta e riconosciuta la parlata francese dei marinai finalmente ricostruisce il filo degli eventi e la strategia messa in opera dal nemico.

122.3 *Li plus hardi ... dire*: tutti cominciano a temere per la loro vita. Sarebbe parimenti possibile leggere ... *toute peor. A cestui point ...* L'autore si serve della locuzione tanto a inizio che a fine frase.

124.5 *perillee ... perie*: sinonimia paronomastica, nel primo caso p.pa. di *periller*, nel secondo di *perir* (cfr. *chevalerie* : *perie*, § 128.17-8).

125.1 *Mais li auquant ... peine*: dopo la tempesta, i suoi effetti.

125.11 *li rois Melyadus*: F legge *li Bons Chevaliers sanz Poor*, ma dal seguito risulta che si tratta non di lui ma appunto del re di Loenois. Non si può escludere una svista d'autore ma, come per gli altri errori di F, non ci sono ragioni per non attribuirlo al copista.

125.15 *trouvent*: la lezione di F è *trouve*, accolgo la correzione di Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 137, interpretando: Meliadus apre lo scrigno e trova le lettere; poi i tre si siedono e le leggono insieme.

126. *A vos, tres chier Blioberis*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 137-9 e 141.

126.45 *Ille Repouste*: l'isola non figura altrove nel *Ciclo di Guiron*. E non ha nulla a che spartire con il Montenart de l'Isle Reposte repertoriato in West, *Index cit.*, s.v. *Isle Reposte, de l'*.

128. *Quiconques regarde cest brief*, v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes cit.*, pp. 140-1.

130. Il motivo del naufragio e del salvataggio di Blioberis vengono utilmente accostati da Bubenicek al naufragio del quale è vittima coi suoi compagni Aiace Oileo nel *Roman de Troie* (*Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1087, n. 109). Più in generale, sulla ripresa della materia antica in contesto guironiano, cfr. C. Lagomarsini, *Réminiscences de l'Antiquité dans le Cycle de Guiron le Courtois*, in *Premières lectures cit.*, pp. 173-87.

130.7. *comença ... ovri ... comence*: l'alternanza di perfetto e presente storico è accettabile, sono del resto al presente i verbi della frase successiva. Sarebbe possibile in alternativa interpretare la forma come un perfetto in *-é*, ma si tratta di una grafia marcata e rara in F, qui non riconoscibile in maniera stringente.

130.9 *s'en gist*: F è lacunoso, la congettura è conforme all'*usus scribendi* (cfr. §§ 130.2, 252.7, 301.2, ecc., con *gesir* tanto vb.intr. che pron.). Si potrebbe altrimenti proporre *s'endort*, sul modello di § 68.2-3, ma la situazione narrativa è diversa.

133.16 *il n'i avoit le pié mis*: F omette *mis*. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1089 si accoglie il testo di F, osservando alla n. 114 che la loc. *ne ... pié* è attestata col significato di «personne, pas un seul». Quest'ultimo non sembra tuttavia quadrare perfettamente con il passo in questione, tanto più che l'isola è abitata dall'eremita. Lo stesso Bubenicek cita del resto, in modo opportuno, *Vos ne poez ceienz entrer ne metre le piez* (§ 64.2) e *vos n'i poez metre le pié* (§ 64.6), cui si può aggiungere § 150.27, che confermano l'ovvia, direi necessaria, congettura.

133.23 *ce ne nos ... deus*: Blioberis rende nota la vera natura della prova che, come abbiamo anticipato (§ 50.8), sarebbe stata più impegnativa di quanto allora la damigella avesse fatto credere ad Artù. Più avanti si scoprirà un dettaglio ulteriore: lo sfidante dovrà combattere contro due nemici per volta, per tre *round* e senza interruzione.

136.4 Artù si è accorto che il capitano naviga fuori rotta. Aveva del resto già avuto modo di testarne il comportamento inaffidabile.

137.2 *liues englesches*: la lezione *liures* o *livres englesches* di F si deve verosimilmente alla confusione fra la grafia ordinaria della parola, *lieue* < LEUCA (cfr. 46.2, 81.14, 262.1), e *livre* < LIBRA.

139.1 *argent a goutes d'or*: questa l'araldica che identifica Lac nella *Suite Guiron*, ma non nel *Roman de Guiron* né nella sua *Continuazione*, v. Dal

Bianco, *Suite Guiron* cit., § 394.7 e commento. Ulteriore conferma, se ve ne fosse ancora bisogno, della relazione privilegiata che la nostra *Continuazione* intrattiene con il primo dei tre romanzi.

140.2 *ne vos en alissoiz escondit*: ‘non verreste deluso (nelle vostre richieste)’.

142.1 *les enmenoient*: il testo di F è lacunoso, la congettura proposta permette di spiegare l’errore per omeoteleuto (-enoient). L’espressione non ha altre occorrenze nella *Continuazione*, ma è presente in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 395.4.

142.5 *or vos tendrai ... joste*: detto ironicamente. Meliadus è convinto in effetti che Blioberis non possa resistere a quell’avversario.

142.7 *estoit appareilliez*: la congettura integra F lacunoso riprendendo il verbo impiegato subito prima (*il est bien appareilliez* 142.6).

144.9 *or valt pis*: ‘ora è peggio di prima’, cioè è andata male.

145.5 *donc ne porai ge*: tautologia, per costumaria modestia di cavaliere errante, forse con un grano di autoironia.

146.2 *endroit*: nella lezione *orendroit* di F, l’indifendibile *or-* si dovrà forse al contesto (*orgueilleux* subito prima).

146.5 *li plus forz ... archons*: ‘(anche) il più forte e robusto (dei due) perde le staffe’, cioè vanno a terra entrambi.

148.3 *puisque tout nes garit*: ‘dal momento che nessuna delle difese li protegge’, cioè né scudo né usbergo resistono all’impatto.

150.4 *Nus hom ... meillor de lui*: motto sentenzioso in forma di proverbio.

150.8 *ge ne vi ... chevalerie*: ‘non ho più visto questo cavaliere da quando ha compiuto un’altra impresa cavalleresca’ (iperbato *puis ... qu’il*, cfr. *Nota linguistica*).

150.15 *cil del roiaume*: ‘i cavalieri del reame di Logres’. È Artù a parlare, il sottinteso è ovvio (cfr. § 184.7).

150.25 *Dui de nos*: il ritocco rimedia all’erroneo *lui* di F con il conforto del successivo *li dui de nos*.

150.30 *or ferez remuer ... depees*: che il più gran re della cristianità si preoccupi anche di far rimpiazzare le selle rotte ai suoi non è solo un gesto di giovanile concreta generosità ma un ennesimo effetto di realtà messo in campo dal continuatore. Si osservi come il passo, includendo nella rappresentazione elementi non direttamente funzionali all’azione o al senso (selle rotte, selle di qualità nelle salmerie imbarcate – delle quali

peraltro non si era mai detto nulla), potenzi la rappresentazione ambientale, sempre più realistica e sempre meno decorativa.

153.4 *les rois qi devoient garder au roiaume de Logres*: ‘i re che dovevano tutelare il reame di Logres’, cioè sorvegliarne i confini. Si tratta verosimilmente dei feudatari e alleati continentali di Uterpendragon. La concordia garantita dal controllo del territorio è condizione della cosiddetta *pax arturiana*, che assicura il disimpegno militare delle corti e la percorribilità del reame di Logres, aprendo la lunga fase delle avventure cavalleresche. Il *Ciclo di Guiron*, con le sue vaste campate retrospettive, estende questa fase di non belligeranza anche all’epoca di Uterpendragon, che nella tradizione precedente è invece caratterizzata da una conflittualità non solo endemica ma di brutale violenza. Questa fase primitiva e indesiderabile nel quadro valoriale della ‘nuova’ materia guironiana non è del tutto rimossa (poco più avanti infatti si dice che Uterpendragon ha appena sconfitto re Hoël di Bretagna) ma è spinta fuori del tempo rappresentato e dall’orizzonte dei possibili narrativi.

153.5 *peres*: la lezione di F è *pres*, grammaticale ma non soddisfacente. Si parla infatti non di un re qualunque ma del padre del re di Bretagna.

154.2 *cum mis peres*: il riferimento al padre di Meliadus, senza nome e privo di qualsiasi ruolo nel *Ciclo di Guiron*, non ha interesse genealogico. Punta invece a ribadire l’attrito permanente tra Leonois e Irlanda, in continuità con il *Roman de Meliadus* (il re d’Irlanda affianca Artù nella sua campagna contro il Leonois) che per retrospettione rispetto al *Tristan en prose* (sono ibernici tanto Isotta che il Moroldo).

154.5 *le fis trainer par tout le tornoiement*: l’araldica vale per metonimia l’intera persona e il trascinamento dello scudo a terra significa la destituzione soggettiva del proprietario. Meliadus rivendica a sé il verde irlandese in § 154.8, ma l’appropriazione – per autoaffermazione individuale, non di egemonia del Leonois sulle due sponde del Canale di San Giorgio – ovviamente non avrà durata.

156.1 *A l’endemain ... et a cele feste*: ennesimo esempio di ripresa variata di uno stesso sintagma (*l’endemain* e *cele feste* sono co-referenziali) a chiusura di un elemento circostanziale esteso, in questo caso la relativa introdotta da *qe* polivalente (cfr. *Nota linguistica*), cui segue la reggente *a cele feste sanz faille estoit li rois Uterpandragon*.

157. Questo racconto di Meliadus e il seguente (dal § 164) verosimilmente dipendono dall’omologo di Daresen nella *Suite Guiron*. In entrambi il protagonista è Lac, che nel racconto di Daresen veste però armi nere e non l’argento a gocce d’oro, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1094-5, nn. 118-9; *Suite Guiron* cit., §§ 21-35; Wahlen, *L’écriture a rebours* cit., pp. 278-9.

157.6 *en toute l'autre crestienté*: 'nel resto della cristianità'.

157.14 *Tout einsint ... n'avint il mie de moi*: 'allora anche lui, come me, ruppe la lancia. Ma a me andò diversamente da lui (dal momento che lo avevo colpito senza neppure scalfirlo)'.

159.3 *l'abati*: la lezione di F è *m'abati*, ma chi parla non è il cavaliere abbattuto.

161.6 *l'atains*: F aggiunge a *l'entree d'une foreste*, per anticipo del successivo *qi corroit a l'entree d'une foreste*. La ridondanza, pur non essendo agrammaticale, appare difficilmente sostenibile nel contesto e quadra male con il modo in cui l'autore si serve delle figure di ripetizione.

163.15 *Qar ... monde*: quanto dice Meliadus si presta all'interpretazione metaletteraria, se non metalettica: la promozione di Lac e del Buon Cavaliere senza Paura coincide con una rivendicazione di novità del romanzo (procedimento analogo a quello visto al § 88.8-11).

164.6 *li dist ... dist il*: ripresa della marca enunciativa del discorso diretto, ridondante ma non inaccettabile (un caso simile al § 176.3).

164.7-8 Nella *Continuazione* Merlino è menzionato solo qui e al § 246, in cui ci si limita a dire che è stato maestro della bella dama dalle facoltà magiche che seduce il giovane Artù. In effetti nel *Ciclo di Guiron* il maggiore profeta arturiano ha consistenza diafana. Si tratta di una scelta fondativa del *Roman de Meliadus*, conseguente dall'adozione della cornice pseudo-storica del *Lancelot-Graal*. I racconti di primo grado dei romanzi del ciclo occupano infatti brevi archi cronologici, da qualche settimana (è il caso della *Continuazione*) a pochi anni (è il caso del *Roman de Meliadus*), tutti appartenenti a un'epoca in cui l'*entombement* di Merlino da parte della Dama del Lago è già avvenuto. Anche nei racconti di secondo grado, dove sarebbero in principio possibili, i riferimenti a Merlino sono sporadici e poco significativi, le menzioni si limitano per lo più a riesumare o scoprire i suoi vaticini. Il fatto è che i mondi narrati del *Ciclo di Guiron* hanno anche finalità contrastiva: puntano cioè a smarcarsi rispetto a quelli delle *Suites Merlin*, dalle quali mutuano dei segmenti cronologici non lunghi senza tuttavia mai toccarne le vicende, conquistandosi uno spazio narrativo ancora intatto. Poco dopo questo passo, il racconto omodiegetico del cavaliere, eccezionalmente di terzo grado, si sprofonda in una realtà primitiva in cui Uterpendragon è affiancato da Merlino ma governa male e in maniera dispotica. È sufficiente per mostrare a dito le essenze mitiche e irrazionali che popolano le *Suites* e tenerle a distanza, bagliori corruschi sotto il tracciato forse non ottimistico ma senz'altro illuministico della *Continuazione*; per il concetto di «illuminismo cortese», elaborato da Mario Mancini a proposito di Chrétien de Troyes, v. la sintesi dello stesso *Eros trobadorico e cortese cavalleresco*, in «Critica del testo», XXI/3 (2018), pp. 97-132.

164.10 *ne seroie demorer*: ‘non posso trattenermi’. La forma *seroie* per *savroie* è discussa nella *Nota linguistica*.

166.5 *me rasis*: F scrive erroneamente *memsis*. La congettura proposta a testo, minima tra le possibili, è in linea con l’*usus scribendi*, cfr. *q’il se rasiee en sun lit* 270.4 e *Et lors s’asient a terre* 183.11 (ancora a chiusura di una scena dialogata).

167.2 *A toi qe chaut*: dal tono deferente, seppure smaccatamente falso, il cavaliere passa alla sfrontatezza nei confronti del sovrano. Del resto è costante dall’inizio alla fine del dialogo, e spia di un atteggiamento in realtà immutato, l’impiego della seconda persona singolare in luogo della più appropriata seconda persona plurale di cortesia.

167.3. *d’escharseté*: F scrive *d’schar|sece*, che si può interpretare tanto come *d’escarseté* (per l’usuale confusione *c / t*) che *de scharsece* (modellato sull’it. *scarsazza*). In linea con il protocollo dell’edizione (cfr. *Nota al testo*), si è optato per la prima delle due possibilità.

167.13 *qe ceste aventure ... acomplir*: ‘che spetti a me portare a termine questa avventura’.

168.2 *devant ce qe ... demandesoiz*: ‘prima che voi lo aveste richiesto’.

168.7 *En nom Deu*: l’iniziale *E* è marcata con un tratto rosso (così anche quelle di § 168.8 e 9).

168.13 *qui mielz ... connois*: ‘che conosca la potenza della sua cavalleria meglio di quanto (la) conosca io’.

169.1 *Li Bons Chevaliers ... bien*: il *Roman de Meliadus*, documento dell’agonismo arturiano se altri mai, fissa le origini e i momenti cuspidali della rivalità fra l’eroe eponimo e il Buon Cavaliere senza Paura. La *Continuazione*, che prende le mosse dalla riconciliazione dei due, nel ripercorrere a modo suo l’intera vicenda (cfr. in proposito *l’Analisi letteraria*) non rinuncia a piantare nel passato il seme della futura amicizia.

169.3 *i mandast*: F scrive *imadast*, l’impiego del *titulus* in posizione leggermente arretrata o avanzata rispetto alla lettera precedente quella compendiata non è inusuale nel manoscritto e, anche se qui è più vistoso, mi pare opportuno considerarlo come parte di una paletta di opzioni grafiche piuttosto che come una svista.

170.3 *volez vos ... combatre*: ‘volete provarvi con lui alla lancia (*joster*) o alla spada (*combatre*)’.

170.4 *par une joste ... home*: ‘uno scontro alla lancia è sufficiente per mettere alla prova un uomo di valore’ (per *auques esprouver* ‘mettere alla prova / provare a sufficienza’ v. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 1048.9).

173.7 *ne lesseroie*: ‘non lo lascerò’. Mi pare più plausibile considerare *ne* grafia per *nel* in fonosintassi (cfr. *nel lesseroie* 174.4) che interpretare ‘non smetterò mai’.

175.3 *il chevauchoit ... ataindre*: la tenuta fisica nella cavalcata diventa una misura dell’eccezionale prestanza del cavaliere.

175.7 *Et sachent tuit*: questa formula allocutiva è di solito riservata al narratore esterno (cfr. anche 179.3, 191.27 e 192, etc.). Il fatto che venga delegata a un personaggio è indice, oltre che di vicinanza psicologica tra le voci narrative, della più generale porosità dei livelli diegetici, del resto tipica di molte narrazioni medievali. *Cil de leienz*: lacuna di F, sanabile sul modello di 175.10. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1051 e 1099 n. 124 si conserva il testo di F, ipotizzando una costruzione ad *apo koinu*. Questa interpretazione mi pare meno convincente dell’altra, tanto più che aplografie tra frasi successive, del tutto analoghe a questa, si ritrovano altrove in F, per es. ai §§ 213.1-2 e 314.6. Infine, chi sono costoro? Più che dei quattro fratelli, che non sembrano detenere il monopolio decisionale, si tratterà dei *primores populi* del castello e dell’isola.

175.12 e 13 *delivré*: p.pa./agg. ‘liberata’ e non agg. *delivre* ‘libera’, cfr. *delivree* 175.14.

176.2 *un chevalier*: cioè quello che li ha preceduti nella prova contro i quattro fratelli. Come Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura non hanno difficoltà a scoprire, si tratta del cavaliere dallo scudo d’argento a gocce d’oro. Più tardi (§ 182.3) Meliadus dirà ad Artù quanto fosse stupito che il Buon Cavaliere senza Paura non lo avesse riconosciuto di primo acchito e che lui invece il cavaliere disarmato non lo aveva mai visto, pur avendo inteso dire che fosse un uomo bellissimo (§§ 182.12-13). In realtà in questo caso Meliadus si ricorda male (se non è una svista d’autore): in precedenza ha avuto modo di vedere il cavaliere disarmato e senza elmo presso una fonte, e per un tempo assai lungo (§ 163.1).

176.3 *et dis ... dis ge*: cfr. § 164.6.

176.9 *abandonez chevalier*: ‘cavaliere inconsiderato, temerario’. La *Continuazione* esaspera questo tratto identitario del Buon Cavaliere senza Paura, che una volta di più (cfr. in particolare § 36 e segg.), calpesta i limiti della ragionevolezza. Mentre il Meliadus del romanzo eponimo è tracotante per pulsione egoistica, il Buon Cavaliere senza Paura è portato a ignorare la misura per soggettivazione di un ideale di prodezza in sé illimitato (anche in questo anticipando la concezione tardomedievale del cavaliere perfetto).

178.1 *que vos vos soufrisoiz ... recesussoiz*: ‘che voi sopportiate il danno che avete ricevuto, senza doverne patire uno ancora peggiore’.

180.6 *Non ... Marie*: ‘Invece sì, per la Santa Maria, se voi partirete’. Il re di Norgales non è contento del fatto che il cavaliere se ne vada senza

palesarsi. Non fa mistero di essere irritato da quell'atteggiamento, che avverte come sprezzantemente altezzoso nei suoi confronti. Lac rende ragione del suo comportamento al § 191.20-6 (ma si veda il commento).

180.8 *vos mon escu*: la lezione di F è *vos // chouse mon escu*, l'ordine delle parole non è difendibile e si tratterà di una svista dovuta al fatto che la ripresa *chouse ... chouse* si trova a cavallo del cambio di carta.

180.9. *si ne feriez*: la lezione *si feriez* di F è un errore polare o dovuto a semplice omissione.

182.12 *onques desarmé ne le vi*: cfr. § 176.2.

183.16 *Nos somes ... Logres*: dettato ridondante ma non inaccettabile.

183.17 *coment qe ... ami*: 'a prescindere dal fatto che voi ci siate amici o nemici'.

184.7 *del roiaume*: Artù non ha bisogno di dire che si tratta di Logres (cfr. § 150.15).

185.3-4 *li rois Artus ... li rois Artus*: il passaggio dal determinato (*li rois Artus*) al meno determinato (*Icestui roi qe ...*) forse rappresenta l'esitazione del cavaliere nel connettere le notizie che ha raccolto.

185.5 *por qoi ge vos*: 'per questa ragione desidero', cfr. *Nota linguistica*.

186.1 *del roi Artus ... noveles*: comicità di situazione tipica dei racconti arturiani, ricorrente nei romanzi del *Ciclo di Guiron* (cfr. §§ 189.2, 191.4). Il canovaccio è sempre lo stesso: uno o più d'uno dei partecipanti a un dialogo sono anche coloro si cui si parla o si racconta bene o male, senza che gli altri lo sappiano. Il lettore, che è al corrente di tutto, sta dalla parte del narratore e dei personaggi che ne sanno di più, distanziandosi dai restanti.

186.5 *Si a*: 'invece sì, c'è'.

186.6 È il grande affresco geopolitico sul quale si apre il *Lancelot propre*, in parte ripreso alla lettera (cfr. ed. Micha cit., vol. VII, cap. 1a-1Va).

186.10 *eust receu*: la lezione di F è *eust|a receu*. Piuttosto che leggere *eust areceu*, interpretando la forma come un isolato occitanismo (così in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1055), è più semplice ipotizzare che F, indotto dall'a capo, abbia ripetuto l'ausiliare, modificandone modo e tempo.

186.10 *par home nul*: il senso è 'da parte di alcuno'.

186.10 *il n'eust jamais ne bien ne repos*: 'non avrebbe avuto più gioia né requie'. Il binomio *bien et repos*, poco frequente, ha lo stesso senso del più diffuso *pais et repos* 'pace e requie'.

186.11 *le mena ... li roi Claudas*: 'Re Uterpendragon lo ridusse a questo stato, re Claudas', dislocazione a destra con catafora pronominale, cfr. *Nota linguistica*.

186.12 *Et cele cité ... entiere*: ripresa quasi letterale di *Lancelot*, ed. Micha, vol. VII, cap. 1a, § 3, in cui però si sostiene solo che Uterpendragon fosse nato a Bourges, senza dire che vi fosse cresciuto.

186.13 *cist rois Artus ... enfant*: la mancata reazione di Artù all'invasione di Claudas, rinfacciata a più riprese al re di Logres nel *Lancelot propre* (cfr. per es., sempre su toni escatologici, l'invettiva di Adragain le Brun in *Lancelot*, ed. Micha, VII, cap. Xa, §§ 22 «nus pechiés ne vous destourbera tant a venir au desus de tout le monde comme chist») viene ricordata e anzi riprovata anche in avvio del *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 4.8, niente meno che da Carlo Magno, all'interno di una monumentale acronia (probabile ripresa di *Tristan en prose*, V.I, ed. Ménard cit., IV, § 331) e più estesamente al § 69.24-5. Cfr., oltre all'*Analisi letteraria*, Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 83-94; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 151-2.

187.8 *jorz*: la lezione di F è *joz*, che si è normalizzata come negli altri casi di perdita di *-r-* (cfr. *Nota linguistica*). Va aggiunto però che questa misura temporale, per quanto indeterminata, appare quantomeno singolare nel contesto, dal momento che il cavaliere sembra non aver avuto notizie da lunghissimo tempo.

188.1 Nel menzionare la morte di Lamorat, Artù evita di ricordare il fatto che sia stato il Buon Cavaliere senza Paura a ucciderlo accidentalmente (cfr. § 96.22).

188.10 *a cui ... Poor*: Lac non ha esitazioni nell'affermare la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura su Meliadus. La sua opinione ha l'autorità della sua eccellenza nelle armi. Siamo a poco meno della metà della *Continuazione* e qui il processo di riassetto delle gerarchie cavalleresche del *Ciclo di Guiron* prende quota, anche se il relativismo e la revocabilità del giudizio, da verificare giostra per giostra, rimangono la principale norma non scritta del confronto agonistico. Una formulazione limpida di questo principio, da parte del Buon Cavaliere senza Paura in persona, si legge nel *Roman de Meliadus* (parte prima, § 314.12), nel corso di uno scambio con Galvano: «quant vos avriez porté armes si longuement com ge ai, vos ne tendriez mie a si grant vergoigne d'estre abatuz com vos tenez orendroit [...] encor n'a mie trois anz que ge vi que un chevaliers povre et coart abati voiant moi meesmes le meillor chevalier del monde, ce est li rois Melyadus de Loenys».

188.13 *autrement*: la lezione *maintenant* di F è incongrua nel contesto. L'errore si può spiegare con il fatto che *maintenant* è tra gli avverbi più frequenti nel testo: 333 occorrenze contro le 23 di *autrement*, che si propone come rettifica conforme all'*usus scribendi*.

188.20 *cent chevaliers*: che cento sia indicazione esatta o generica, la rotta di questa massa imbelli è la più iperbolica della *Continuazione* e forse per questo assegnata al racconto di secondo grado: secondo una modalità tipica dell'intero *Ciclo di Guiron*, più si arretra nel tempo e più i fatti dei grandi eroi si ingigantiscono.

189.2 *Ge, qui sui ... privez*: cfr. § 186.1.

189.3-4 *geune chevalier ... geune bachelier*: per la prima volta nella *Continuazione*, la giovane età di Artù viene rimarcata in modo esplicito. È cosa ovvia del resto per il lettore che abbia presente la cronologia del *Lancelot-Graal* o abbia letto il *Roman de Meliadus* e forse proprio per questo viene taciuta dal narratore esterno e delegata a un personaggio che vive ai margini del reame di Logres, per il quale il dato è invece nuovo. È un esempio della maestria del continuatore nella gestione degli equilibri fra differenziazione delle voci narranti ed erogazione dell'informazione narrativa.

189.6 *regardez el livre ... tens*: la fissazione scritta delle avventure viene retrodata al tempo di Uterpendragon. Artù non solo non conosce i fatti narrati dal cavaliere ma, come lui stesso ammette appena più avanti, non è neppure al corrente dell'esistenza del libro voluto da suo padre (§ 189.12). Il dispositivo metaletterario scatta senza che vi sia una vera esigenza interna dell'intreccio, credo perché la vicenda raffigurata nel castello e poi narrata per esteso da Lac (dal § 204) presenta precisi riscontri nel ciclo: tanto nel *Roman de Guiron* che nella sua *Suite* si accenna in effetti all'esilio di Lac da Logres dopo che l'eroe aveva sottratto a Uterpendragon uno dei suoi amori (*Roman de Guiron*, parte prima cit., §§ 64.5-6 e 109.8; *Suite Guiron* cit., § 35.13).

189.9 *Et l'amoit*: scil. Uterpendragon.

190.6 *Encor est enfes, encor n'est mie chevalier*: la giovane età di Galeotto fa *pendant* con quella di Artù. L'adesione alla cronologia del *Lancelot propre*, al contempo diretta e mediata dal *Roman de Meliadus*, concorre anche in questo passo a stabilizzare il traliccio transfinzionale della *Continuazione* tanto sul piano intraciclico che interciclico. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1101, n. 127, l'editore osserva che nel *Roman de Meliadus* si sostiene che l'eccellenza e il prestigio di Galvano fossero culminati durante il conflitto fra Galeotto e Artù per poi declinare (*Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 262.9-10). In quell'occasione in effetti Galvano era rimasto ferito in maniera piuttosto grave mentre un Lancillotto in vertiginosa ascesa aveva salvato Artù dalla disfatta (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIII, §§ 19-22, in cui è già accennato il tema dell'indebolimento di Galvano).

190.12 *fors a un seul ... tens*: se si tratta dei fatti narrati al § 154, allora va rilevato come Meliadus non si degni di neppure menzionare il re d'Irlanda.

190.16 *est bien tel chevalier*: ‘è senz’altro cavaliere tale’ (da saper giudicare il valore degli altri cavalieri).

190.19 *Et ge vi ... Logres*: riferimento all’invasione dei Sassoni narrata nella seconda parte del *Roman de Meliadus*; *vindrent*: la lezione di F è *virent* che, ipotizzando solo la solita caduta del *titulus*, si sarebbe potuto normalizzare in *vinrent* (forma priva della consonante di transizione nel nesso secondario *-nr-*, tipica di piccardo, vallone, lorenese). Si tratterebbe però di un *unicum*, che introdurrebbe nella lingua della copia di F un fenomeno non altrimenti attestato, per cui si è optato per una correzione appena più onerosa che fosse in linea con le abitudini grafiche del copista.

190.20 *ne [se] fioient mie tant de sa chevalerie*: si interviene a testo per sanare una probabile aplografia, altrove il verbo *fier* è sempre regolarmente pronominale (§ 13.5, 28.4, 346.1); in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1056 viene invece accolta la lezione di F.

191.2 *cum ge connois*: ‘come lo conosco io’, la mancata realizzazione dell’anafora pronominale, anche se non si può escludere che in qualche caso si tratti di sviste del copista, è endemica in F e, in casi come questo, non appare inaccettabile, cfr. *Nota linguistica*.

191.2 e 6. *Chevaliers sanz Poor*: solo qui senza *Bon*, cfr. *Bon Chevalier* senza *sanz Poor* § 245.5. Non mi pare necessario intervenire né nel primo né nel secondo caso.

191.4 *Non mie ... toutevoies*: nonostante Lac si sia misurato con entrambi, ora parla di loro davanti a loro senza riconoscerli. È un ulteriore esempio di comicità di situazione arturiana, cfr. § 186.1.

191.20-6 La motivazione contingente offerta da Lac vela appena la meccanica dell’anonimato cavalleresco, che nella tradizione arturiana è un fatto pervasivo. Sul personaggio di Brun il Fellone, A. Sciancalepore, *Brehus or Brun. A Bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages*. Actes du XXIV^e Congrès de la Société Internationale Arthurienne (Bucarest, 20-27 juillet 2014), éd. C. Girbea, M. Voicu, I. Panzaru, C. Anton et A. Popescu, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20. È intrigante che la giustificazione, per quanto pretestuosa, ricorra al motivo dello scudo usurpato, avatar aristocratico dell’incubo ancestrale del doppio, quasi a dire: meglio apparire in società in maniera intermittente e anonima che rischiare il furto dell’identità. L’episodio più vicino al passo in questione, sempre con Brun il Fellone come antagonista, sta in *Suite Guiron* cit., § 193.4-6 (e commento). Su questa verosimile fonte, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1106-7, nn. 137 e 139, anche se mi pare meno plausibile che, come ipotizza lo studioso, la *Continuazione* rinarrì l’episodio della *Suite* confondendo Lac e il Buon Cavaliere senza Paura. Si tratterà piuttosto, come avviene regolarmente nel ciclo, del reimpiego di uno stesso ‘cartone’.

191.24 *Brun ... moi*: la scena è fulminea e la dinamica dell'azione resta in parte implicita. Si deduce che Brun intendesse colpire Lac a tradimento ma che, riconosciuto il suo scudo, abbia dato di volta al cavallo e sia fuggito.

191.27 e 192 Le formule metanarrative impiegate da Lac – *or retournerai a mon conte, ensint cum ge vos di* – sono le usuali della narrazione esterna (sulla vicinanza delle voci narrative interne all'esterna, cfr. § 175.7).

192.2 *Danayn li Roux*: cammeo del deuteragonista-antagonista del *Roman de Guiron*. Danain si accompagna a Lac fino al § 198. A differenza di quanto avviene per il *Roman de Meliadus* e la *Suite Guiron*, i rapporti transfunzionali fra la nostra *Continuazione* e il *Roman de Guiron* sono limitati all'enciclopedia narrativa (spesso, come si è visto, mediati dalla *Suite Guiron*), senza dare luogo alla mutazione di assi diegetici fondamentali.

193.4 *Li rois Melyadus ... joust*: Meliadus abbattuto da Danain rievoca – per la precisione, anticipandoli retrospettivamente – gli scontri tra Guiron e Danain da un lato e Meliadus e Lac dall'altro durante il torneo presso il Castello delle Due Sorelle narrato nel *Roman de Guiron*, parte prima cit., §§ 30–51. La strategia è chiara e anzi addirittura scoperta: fin dal suo avvio il *Roman de Guiron*, e proprio grazie a questo episodio, aveva drasticamente ridimensionato Meliadus: eccellente cavaliere, non il migliore.

195.14 *Et ge conoisoie ... Melyadus*: l'ammissione comporta un piccolo colpo di scena, dal momento che per tutta la sequenza i quattro personaggi non sembravano conoscersi né potersi riconoscere.

197–8 Bubenicek (*Guiron le Courtois* cit., p. 1109) accosta giustamente questo episodio alla vittoria di Meliadus sul gigante che minaccia la corte di Artù nel *Roman de Meliadus* (parte seconda, §§ 681–91). Il continuatore persegue a questo modo il progressivo spostamento di piccoli e grandi pesi in favore del Buon Cavaliere senza Paura, integrandone il già invidiabile palmarès con la sconfitta di un oppositore mostruoso, che ancora mancava all'appello.

197.1–6 I destrieri erano stati controllati anche in precedenza. Come nel caso delle selle rotte visto più sopra (§ 150.30), il continuatore infilza un dettaglio che esprime la ben reale preoccupazione per la fragilità delle cavalcature (v. anche § 243.11). La cosa è tanto più rilevante perché poi si scopre che il gigante non intende affatto combattere a cavallo, e così si può attribuire al dettaglio, oltre all'effetto di realtà, quello di attesa, se non proprio *suspense*, riguardo le modalità dello scontro.

197.7 e 8 *lessa corre*: 'si lanciò contro', la formula è quella abituale della *joute*, lo scontro a cavallo, mentre la formula ordinaria per la *meslee*, lo scontro a piedi, sarebbe *corre sus*. Il testo è comunque sensato, e questo impiego dell'espressione trova in effetti un ulteriore riscontro al § 235.4

in cui, in maniera ancora più atipica, è una dama ad avventarsi contro un cavaliere immobilizzato.

198.3 *qe il ne gita ... coups*: lo scontro si esaurisce in pochi terribili colpi.

198.10 *nos dui*: Lac e il suo compagno (rimasto senza nome).

199.2 *Mes ge vos pramet ... riens*: che le prodezze del Buon Cavaliere senza Paura raccontate da Lac non siano altrimenti note nel reame di Logres rientra una volta di più nella strategia di integrazione ciclica e di riassetto delle gerarchie cavalleresche attuata dalla *Continuazione*.

201.3 *il ne trouverunt gent en cest ille*: cfr. *Nota al testo*.

202.4 *en chastel*: in F si legge così, non l'abituale *eu c*. La lezione è accettabile, non si tratta del resto dell'unico caso di mancata realizzazione del determinativo, cfr. *Nota linguistica*.

204.3 *Oïstes ... dis*: cfr. § 189.

204.10 *ne il ne puet estre*: la lezione di F è accettabile dal punto di vista sintattico se la si considera un caso di paraipotassi con congiunzione copulativa negativa, cfr. *Nota linguistica*.

206.1 *chevalier d'un sol escu*: 'cavaliere di bassa condizione o di scarsi mezzi', cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima, § 299.14 e commento (con bibliografia).

208.7 *point estoit*: F omette *estoit* per omeoteleuto (*point* è scritto *poit*).

210.1 *por faire compeignie a la damoisele servir*: il seguito ha cioè funzioni da diporto: cura e intrattenimento piuttosto che guardia armata.

211.3 *atot*: 'insieme a (lei, sottinteso)'.

212.1 *l'escu au col, le glaive el poing*: la giustapposizione asindetica in luogo della coordinazione copulativa è frequente nel testo, cfr. *Nota linguistica*. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1113, l'editore stampa «l'escu au colle, glaive el poing», ritenendo la forma *colle* un italianismo (p. 1031). Ma la separazione delle parole mi sembra ingiustificata, e la forma ipotizzata non ha riscontro nel testo (altrove sempre *col*).

212.5 *après le*: 'dopo di lui (*scil.* Uterpendragon)', per l'impiego del pronome atono posposto, cfr. *Nota linguistica*.

213.8 *gar ... germains*: 'perché era suo consanguineo, al grado di cugino germano' (falsa comparativa).

214.11 *servi li jaianz*: l'impiego antifrastico o ironico di *servir* per indicare un prestazione dannosa o come in questo caso criminale è ben attestato nei dizionari. Si potrebbe in alternativa ipotizzare una trivializzazio-

ne del verbo *sevir* da parte di F, ma i dizionari ne documentano il significato di 'infliggere delle sevizie, tormentare' solo in epoca moderna, cfr. DMF e TLF s.v. *sévir*.

216.1 *vous*: F scrive *vo's*. Il compendio simile all'apostrofo è impiegato anche altrove per sostituire una singola lettera, vocale o consonante. Per quanto riguarda la grafia, si tratta dell'unica occorrenza di *vous* (altrove *vos* e sempre *nos*) e si può interpretare come un'esitazione del copista che rientra nelle oscillazioni *o* / *ou*, cfr. *Nota linguistica*.

216.3 *se mistrent del tout en sa menage*: 'gli si affidarono del tutto, si misero completamente nelle sue mani'. Il s.m. *menage* ha tra i suoi significati principali quello di 'gruppo di persone che fa capo a un signore', pertinente al contesto se il sostantivo non fosse appunto maschile. Mi pare meno oneroso del cambio di genere considerare *menage* una variante grafica per *manaie* (⟨e⟩ per ⟨a⟩ in sede protonica è frequente in F, sarebbe unico invece ⟨g⟩ per ⟨i⟩ semivocale, cfr. *Nota linguistica*), tanto più che i dizionari registrano la loc. *se mettre en la m. de qn.* 'mettersi sotto la protezione di qn.', cfr. inoltre *estre en la manaie de* 'essere in balia di' § 68.7.

216.6 *jurer*: la lezione *uner* di F mi pare riconducibile a una doppia svista di lettura: *-r-* per *-i-* più errato computo dei gambi.

218.1 *tu me contes ... me dites*: l'alternanza di 2^a pers. sing. e 2^a pers. pl. di cortesia è un fatto ordinario nella tradizione narrativa oitanica, cfr. *Nota linguistica*.

218.2 *Ce n'est mie, sanz faille*: 'di sicuro non è lui (scil. re Artù)'. Lac non può credere a quanto gli è stato riferito.

218.4 *cum cil ... esveilliez*: Meliadus si era addormentato per un certo tempo (*avoit dormi un soine*) ma poi si era destato senza più poter ritrovare il sonno.

218.8 *vos eusse conté*: il testo di F appare lacunoso. La congettura, nel riprendere un elemento della frase successiva (*ainz l'eusse conté*), restaura l'andamento parallelistico della prosa, consentendo al contempo di motivare l'errore per omeoteleuto.

218.11 *ge, qe ne vail ... lui*: 'io, che non valgo tanto quanto lui mentre attualmente sono lodato più di lui'

218.12 e 18 *de lui, Mes cil*: si tratta in entrambi i casi di Lac.

221.1 *qar de ce ... demander*: cioè neppure occorre chiedere se i cavalieri siano felici di rivedersi. L'impiego di *qar* per *qe* è un fatto normale, cfr. TL s.v. *car*.

221.2 *le paleis ... nouvele*: è un modo di rendere gradevoli gli interni. Il continuatore si sarà forse ricordato di una pennellata analoga per sempli-

cità e naturalezza all'arrivo di Lancillotto a corte di Artù: «et li vallés (*scil.* Lancillotto) s'asiet devant els (*scil.* Artù e Ginevra) sor l'erbe vert dont la sale estoit jonchie», *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXIIA, § 21.

221.18 *Mais ... blasme*: l'ironia bonaria di Artù rientra nella norma del cameratismo arturiano.

222.3 *Il n'est ore ... reprendre*: motto sentenzioso in forma di proverbio.

222.7 *Porce ... plus*: la risposta del Buon Cavaliere senza Paura è un po' troppo impostata, Artù ha gioco facile nel *persiflage*.

222.11 *Laquis*: in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., § xxxiv l'editore preferisce stampare *La Quis*. In Borgogna c'è però uno Château de Lacquy, sul rivo omonimo, oggi tenuta vinicola – manco a dirlo. Il toponimo non figura in West, *Index* cit.

222.15 *Sire rois ... fist*: credo si possa interpretare 'quando vado ricordando questo fatto, questa avventura che a molti è capitata (*scil.* essere abbattuti al primo incontro con uno sconosciuto), non mi lascio intimidire dal pensiero che, se il cavaliere mi ha abbattuto, io non possa un giorno vendicare il disonore che mi ha inflitto'. In altre parole: i campioni arturiani saranno eugenetici e predestinati ma il concetto arturiano di fortuna, già modernamente empirista, insegna che nulla è predeterminato e quindi nessuna classifica di eccellenza può essere definitiva.

222.16 *il n'en a dit ... foiz*: 'non ha parlato tanto male di me che in altre circostanze non mi sia capitato ancora di peggio'.

225.6 *esté*: F legge erroneamente *estre*. Più che un caso isolato di sviluppo di *-r-* (*estré*), si tratterà di un errore d'anticipo dovuto a *estre* alla frase successiva.

225.7 *Ge ne quier ... demande*: 'Non pretendo che alcuno dei cavalieri presenti si impegni a raccontare, se non noi. Saremo noi quattro, che siamo cavalieri erranti, a riferire ciò che questo cavaliere ci chiede'.

227.4. *que il portoient*: il plurale si può spiegare per concordanza a senso con *nul chevalier de valor ne de haute bonté*.

227.9.-11 *li rois Melyadus de Loenoy*: Meliadus sa che chi ha di fronte e il cavaliere di cui sta raccontando, dei quali ha osservato che recano il medesimo scudo, sono la stessa persona. Fa però come se nulla fosse, limitandosi ad aggiungere *cum grano salis* che lo scudo del cavaliere di cui sta raccontando potrebbe essere una copia, realizzata per gelosia o invidia, di quello del suo interlocutore (227.10). La comicità di situazione qui è meno ovvia del solito e il narratore – con la tipica assistenza dei narratori oitanici che, almeno nella finzione narrativa, presuppongono un pubbli-

co implicito distratto che li ascolta poco e male – interrompe Meliadus per spiegare al lettore (227.11).

228.6 *ge de vos desiroie*: la lezione di F *ge vos desiroie* necessita un ritocco. Si potrebbe in alternativa eliminare *vos*, ma questa scelta, oltre a sottrarre del testo senza una ragione cogente, ha lo svantaggio di abbassare il voltaggio del contrasto agonistico.

229.3 *ge ge eusse la chanole del col rompue*: ‘che mi fossi spezzato l’osso del collo’. Sul s.f. *chanole* ‘vertebra cervicale’, v. J. Chaurand, *Note de lexicologie: pour l’histoire du mot chanole*, in «Romania», LXXXVI (1965), pp. 307-29.

229.5 *comencent a rire*: la lezione di F *comence taire* è errore polare e/o fraintendimento grafico.

230.6 *paumes*: la lezione *peines* di F, che non torna nel contesto, sarà forse una svista originatasi da un errato computo dei gambi.

231.3-4 *Ge ... morz*: altro esempio del caratteristico impiego delle incidentali da parte dell’autore, cfr. *Nota linguistica*. Si può interpretare nel modo seguente: il tema sospeso, *Ge*, è seguito da una relativa e ripreso nella principale da un elemento circostanziale (*de moi*).

231.4 *s’espee dans son fuere*: la lezione *son fuere* di F è lacunosa. La congettura adotta la loc. abituale in questi contesti (per es. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 9.4; parte seconda cit., §§ 543.6-7, 648.5, 809.8, ecc.).

231.7 *responnent entr’els*: ‘rispondono l’uno all’altro’, in situazioni analoghe la formula abituale è *dient entr’els*. È possibile che si tratti di una svista del copista, ma non mi pare ci siano gli estremi per intervenire a testo.

231.12 *une foiz ... oceist d’un glaive*: il Buon Cavaliere senza Paura è tale di nome e di fatto. Quando, come in questo caso – difficile dire se per amore di varietà o per vena paradossale – il continuatore intende fargli raccontare un caso in cui ebbe paura, è virtualmente costretto a ricorrere a un tema che non sia guerriero né cavalleresco, in modo da non urtare contro la struttura etica del personaggio che lui stesso si è tanto impegnato a irrobustire. La soluzione, topica e brillante insieme, è mettere in scena una donna potente e feroce assetata di vendetta.

232.7 *einsint cum mescheance le fesoit*: ‘così la malasorte aveva operato’ (falsa comparativa).

232.16 *Mais nos ... mains*: ‘Ma faremo in modo che a uno stesso tempo morranno e non morranno per mano nostra’. È il tema, tipico dei racconti folklorici, della commutazione della pena di morte per mano umana in un’altrettanto mortale esposizione agli elementi e alle bestie selvatiche, che però in genere consente al condannato di salvarsi. Sul supplizio per esposizione al freddo in alcune delle narrazioni del *Ciclo di Gui-*

ron, cfr. *Suite Guiron* cit., § 660.5 e commento (con relativa bibliografia) e V. Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid: avatar d'un motif hagiographique. 'Guiron le Courtois' et la 'Suite du Merlin'*, in *Lorraine vivante. Hommage à Jean Lanher*, éd. R. Marchal et B. Guidot, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 285-99.

235.3 *mes deus freres*: i fratelli uccisi, da quanto detto in precedenza, dovrebbero essere tre. È probabile tuttavia che la dama si riferisca solo ai due uccisi più di recente, nel duello giudiziario. Per questa ragione si è conservata la lezione di F, pur non potendo escludere che si tratti di una svista del copista o dell'autore.

235.5 *oi ge poor a celui point*: finalmente il Buon Cavaliere senza Paura dichiara di aver avuto paura. Trattenere l'ammissione fino all'ultimo è un altro bel tocco di psicologia, insieme realistico e divertito, che illumina di comicità l'oltranzismo del personaggio.

235.16 *en toute poor*: il testo credo si possa conservare interpretando 'tra tutte le paure (che ho provato)'. Ma non escluderei che il carattere insieme ellittico e ripetitivo della clausola non si debba invece a un errore di ripetizione, che potrebbe aver sostituito una lezione come *toute ma vie*.

235.19 *ont conté*: la lezione *conte* di F necessita un ritocco. È sufficiente il riscontro con la frase successiva.

236.2 *paroles*: si integra il testo lacunoso di F con un'ovvia congettura.

236.4 *vos avez ... taire*: 'avete perduto una buona occasione per tacere', espressione sarcastica, abitualmente impiegata per stigmatizzare un'ester-nazione fuori luogo.

236.7 *qe ge conte ma volenté*: 'che io racconti ciò che voglio'.

239.5.-6 *Et sachiez ... est encore*: Dagenet il Folle non è presente nel *Roman de Meliadus* mentre ha un ruolo di un certo rilievo nella *Suite Guiron* cit., §§ 473-6 e 485-97, dove si racconta l'origine della sua follia. Il Dagenet che appena affiora qui è invece il cavaliere prode e ardito che era stato prima di perdere la ragione.

239.8 *se ge eusse ... abatu*: 'se mi fossi scontrato con ciascuno di loro, ciascuno di loro mi avrebbe abbattuto'. Si ritocca la lezione *a chascun d'els* di F. Chi parla è un cavaliere fortissimo. Che possa aver perso sei gieste di fila conferma, se ce ne fosse bisogno, la fede del continuatore nell'instabilità della fortuna e nell'incostanza della virtù anche presso i migliori cavalieri.

242.3 *si conquist ... monde*: 'tanto vinse (sott. in quell'occasione) che da quel giorno in poi lo si sarebbe dovuto considerare il miglior cavaliere del mondo'.

242.4 *et il moi deus*: 'e lui mi abbatté per due volte'.

243.5 *Mais ... moi!*: ‘Ma preparatevi a giostrare! Dovevate giostrare con me!’. Nella prima frase, *mais* ha valore interattivo-pragmatico, di segnale discorsivo: l’avversario non deve scendere da cavallo (come invece sta facendo).

243.11 *Et sachiez ... bataille*: di nuovo la preoccupazione per l’incolumità delle cavalcature, cfr. § 197.1-6.

243.13 *ne me fui ... moi*: ‘non avrei combattuto molto a lungo senza restarne ucciso, se il cavaliere non avesse avuto pietà di me’.

243.15 *mangel*: iperbole, il colpo ha la potenza di un proiettile scagliato da una macchina assidionale.

245.4 *vos autres qi conté n’avez*: ‘voi che ancora non avete raccontato’. Tocca in effetti a Blioberis e Artù.

245.5 *li Bons Chevaliers ... poor*: cfr. § 191.2 e 6.

245.7 *cestui fait ... Poor*: è l’episodio raccontato dal Buon Cavaliere senza Paura al § 222.10-14.

246.1.-2 *ge trouvai une dame de merveilleuse beauté ... por amor de li*: il racconto dell’erranza del giovane Artù è tra le principali novità della prima parte del *Roman de Meliadus*, ed è un racconto puramente avventuroso. La *Continuazione*, conformandosi al suo principale modello, ma agendo retrospettivamente nel racconto di secondo grado, lancia il giovane re, allora *chevalier nouvel*, in uno schema da narrativa breve di tema erotico in cui tanto lui, l’amante, che il marito babbeo vengono beffati da una dama dotata di un sapere magico appreso da Merlino e singolarmente arguta. La donna, che resta senza nome, è tra le creazioni femminili più vivaci e simpatiche dell’intero *Ciclo di Guiron* (non ci vuole molto, le figure femminili che vi figurano sono anonime o insopportabili, come la Dama di Malohaut del *Roman de Guiron* o la regina di Scozia del *Roman de Meliadus*), l’unica direttamente riconducibile all’archetipo della fata. Su quest’episodio, Wahlen, *L’écriture à rebours* cit., pp. 250-5.

247.5 *Qele cohardie ... cohardie*: ‘Ma che codardia avete visto in me, che di codardia mi avete già accusato a più riprese?’. Artù, che neppure immagina il disegno della dama, reagisce in maniera puerile all’atteggiamento canzonatorio di lei.

249.1 *qe estoit ... faille*: ‘che difatti si trovava ai piedi del letto’. Fatalità da dramma comico o altro calcolo della dama?

250.3 *Vos la tenez*: il testo di F è lacunoso, il controllo su Bo2 permette di correggere l’errore e motivarlo per aplografia.

252.3 *si qu’a touz cels ... un levriers*: l’illusione ottica per cui una dama dotata di poteri magici fa apparire un giovane in forma di levriero non ha precedenti nel *Ciclo di Guiron*. Il motivo ha tuttavia una possibile fonte,

seppure in un contesto narrativo del tutto diverso, ancora una volta all'inizio del *Lancelot propre*, nell'episodio in cui un'inviata della Dama del Lago trasforma Bohort e Lionel in levrieri per salvarli, dopo che avevano ferito Claudas e ucciso suo figlio, e condurli presso la sua signora (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XIIA, §§ 10-6; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., ibid.).

252.6 *plus qe feme fors del sens*: 'peggio che una donna fuori di senno'.

252.7 *il n'ot hui ... gist*: ancora la comicità di situazione.

252.10 *li chevalier que tu veis ceienz*: la forma *veis* può essere interpretata tanto al presente ('il cavaliere che tu vedi qui dentro') che al passato ('il cavaliere che hai visto qui dentro'). La prima opzione, paradosso che in questo stesso momento una cosa sia e insieme non sia, mentre c'è ma è altro da ciò che appare, è più pungente e credo preferibile.

252.11 *ce n'est mie la premiere mauvestié*: la dama deve averne combinate di cotte e di crude anche in precedenza – aumenta il voltaggio comico della scena. La lezione di F è *mauweise* che, nonostante qualche remora, ho normalizzato nel frequente *mauvestié*. Mi pare infatti meno plausibile che si tratti di una forma per il s.f. *mauvasive*, per il quale *DEAFpré* indica un'unica attestazione nel *Milione* di Marco Polo e Rustichello da Pisa, con rif. alla vecchia edizione Roux de Rochelle. In un'edizione più recente e affidabile (Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, a cura di M. Eusebi ed E. Burgio, 2 voll., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018) si legge *mauvesie* (*mauveisie*) CLXXXIII.3, CCVII.8, mentre l'agg. *mauveisie* CLXXXIV.9 è stato corretto in *mauweise*. Il glossario, a p. 195, registra con identico significato di 'azione malvagia' tanto *mauvesie* che l'unica attestazione di *mauvestié* CLXXXII, 5.

253.5 *il comence ... dit*: dei quattro narratori, Blioberis è il più sereno. Sa di essere inferiore ai compagni, non esita a esporre i propri limiti e ridere di sé, a differenza di Meliadus e del Buon Cavaliere senza Paura che, nonostante l'esibizione di modestia imposta dal codice cavalleresco, tendono a prendersi sul serio e sono entrambi gelosi della propria eccellenza.

254.5 *ne nel lessiez*: 'non mancate di farlo', cioè non perdetevi le nostre tracce.

255.2 *devant une fonteine q'ele voloit descendre*: 'davanti a una fonte presso cui lei intendeva smontare di cavallo' (costruzione con *qe* polivalente, cfr. *Nota linguistica*).

257.4 *Me puet il ... feme*: 'può farmi un torto più grande che togliermi la mia sposa?'

261.7 *par reison ... le meillor*: motto sentenzioso a carattere proverbiale; *et se prist au peior*: in alternativa si potrebbe stampare *s'eprist*, qui e subito dopo. Nel dubbio ho adottato la separazione di F.

261.10 *cum ge vos dirai. Voirement*: le frasi sono giustapposte, ma c'è continuità logica tra gli enunciati.

261.10-1 *dejoste vos meemes, dejoste moi*: 'più di voi stesso', 'più di me'.

263.9 *Ja por la honte ...faite*: 'non sarebbe venuta meno per l'onta che lei mi aveva arrecato'. La durezza dell'iperbato potenzia l'antitesi amore-onore sofferta dal narratore, per il quale il desiderio di trattenere l'amata vince, ma non senza dolore, l'esigenza di salvaguardare la propria dignità.

263.10 *il ne demora mie granment qe [...] li rois de Norgales*: è una delle lacune non sanabili di F, sulle quali cfr. *Nota al testo*. Senza che il resoconto del cavaliere si sia concluso, ecco il re di Norgales che se ne sta a diporto in una radura. Anche la fine del paragrafo, con il cattivo cavaliere che entra nel campo percettivo dei presenti, risulta inabituale. La concatenazione dei fatti appare comunque intelligibile, per cui la porzione di testo perduta non deve essere stata troppo ampia.

265.2 *avant qe ge ne l'eusse*: 'piuttosto che rinunciare a lei'.

266.5 *qe ge li passai par mi outre le cors*: 'che lo trafissi da parte a parte'.

269.5 *la veue*: la lezione *iamie* di F è probabilmente dovuta a svista paleografica. C'è in effetti un segno verticale separa *ia* e *mie*: la lezione sarà apparsa problematica al copista stesso o a un revisore. La correzione proposta è semplice, anche se l'espressione *perdre le sens et la veue* non trova riscontro nel testo.

269.6 *N'estes vos ... oïl*: Blioberis, raccontando di come il re di Norgales lo avesse riconosciuto, finisce per lasciarsi prendere dal racconto e per pronunciare il proprio nome davanti a Lac, cui naturalmente il dettaglio non sfugge (cfr. § 270.5). Altro tocco psicologico azzeccato, che rende la tranquilla ingenuità del personaggio.

271.1-5 *qe en ces deus ... Bons Chevaliers sanz Poor ...?*: 'che uno di questi due cavalieri possa essere il Bon Chevalier sanz Peur ...?'. Artù chiede a Lac di identificare i due, ma Lac sbaglia la valutazione. Artù, deliziato dall'equivoco, gli conferma che uno è il Buon Cavaliere senza Paura, che lui tanto ammira. Lac capisce e si corregge.

272.6 *ge vos respoing ... Melyadus*: Meliadus è l'ultimo dei quattro a rivelare la propria identità a Lac, l'agnizione arriverà al § 273. L'affermazione per cui da dieci anni sostiene che il miglior cavaliere è il Buon Cavaliere senza Paura è inverificabile, ma quadra male con il suo atteggiamento e il suo *ethos* nella *Continuazione* e *a fortiori* nel *Roman de Meliadus*.

272.7 *ge di ... monde*: 'che dico senza alcuna esitazione, al cospetto di re Artù, che qui c'è il più valoroso uomo del mondo' (su *qui* per *que*, cfr. *Nota linguistica*).

272.11 *s'il avenoit*: F scrive unagrammaticale *alanoit*. La correzione proposta è conforme all'*usus scribendi*, inoltre la stessa espressione figura appena più avanti, al § 287.16. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1152, l'editore congettura *la avroit*, accettabile ma senza riscontro nella *Continuazione*.

274.4 *le Morholt d'Yrlande*: si torna a parlare dell'obiettivo dell'inchiesta.

275.2-5 *Dedenz ... Salonique*: Lac non figura nel parco-personaggi del *Roman de Meliadus*, neppure come semplice comparsa. La sua immissione nell'intreccio rappresenta in effetti la più consistente innovazione che la *Continuazione* apporta all'enciclopedia finzionale del modello. Come visto nell'*Analisi letteraria*, il Lac della *Continuazione* prolunga retrospettivamente quello della *Suite Guiron* (§§ 1-450), mentre la ripresa di segmenti di biografia cavalleresca dal *Roman de Guiron* è intermittente e in questo caso, come in quelli già visti, genera intertestualità, forse transfinzionalità, ma non continuità diegetica (cfr. in particolare *Suite Guiron* cit., pp. 14-5 e commento ai §§ 1, 15, *et passim*). Sulle trafilte transfinzionali e intertestuali in cui il continuatore letteralmente avvolge il nuovo venuto per integrarlo nel suo progetto narrativo, oltre all'*Analisi letteraria*, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 215-30 *et passim*. Al di là dell'origine greca (che non ha ricadute sull'intreccio, se non per generica connotazione, forse in omaggio alla materia antica), le principali novità nella biografia di Lac si distendono tutte proletticamente verso la prima parte del *Lancelot propre*: la fedeltà a Galeotto, il ritorno dall'Isola Remota al reame di Logres, l'omaggio prestato ad Artù solo dopo la prematura morte del suo primo signore, l'attribuzione da parte di Artù della corona di Hosse-lande. Il toponimo potrebbe rappresentare, seppure con qualche dubbio vista l'intricatezza della rete intertestuale, un tentativo di armonizzare l'Estre-Gales dell'*Erec et Enide* con l'Hoselice del *Lancelot propre*, che è quanto dire origine e punto di applicazione del vettore-personaggio (cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., ibid. e *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1202). Come che sia, il legame territoriale che sembra contare di più per Lac, tanto nella *Suite Guiron* che nella *Continuazione*, è quello con il Sorelois, cuore del reame di Galeotto, indirettamente ribadito anche nel finale (cfr. § 355.8).

275.5 *fu fil*: la lezione *fui* di F non è accettabile. La congettura trova conforto nella lezione *vos fustes fil del roi Uterpandragon* § 112.4 e altrove nel ciclo, per es. *Suite Guiron* cit., §§ 102.6 («cele damoisele ... si fu fille dou roi Marc»), 424.6 («cestui roi meesme qi fu filz dou roi Uterpandegron»), 457.14 («Calinan ... qui fu filz Guron»), nel primo e terzo caso in una prolessi analoga a quella di questo passo.

275.6 *ceste grace ... chevalerie*: la sincerità di Erec, oltre alla funzione di accreditare il padre, ha forse anche quella di tenere a distanza alcuni per-

corsi della tradizione. A questo proposito, Wahlen ricorda che, nella realtà così spesso abnorme dei racconti post-vulgati, quella stessa sincerità, e l'ostinazione a preservarla contro ogni buon senso, conducono Erec a macchiarsi di un delitto atroce, uccidendo la propria sorella pur di non venir meno alla parola data (*L'écriture à rebours* cit., pp. 206-7).

275.7-14 Questo nuovo ampio intervento autoriale, oltre a tirare le fila della schidionata di racconti a cornice che stabilisce in via definitiva la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura, ha funzione demarcativa, di chiusura della sequenza presso l'isola di Lac. Poco più avanti, al § 276.4-7, Artù riassume l'intera vicenda dall'avvio della *Continuazione*. Il sommario, utile tanto ai suoi interlocutori che al lettore, consente di rilanciare l'obiettivo dell'intera missione: l'inchiesta del Morholt, cui sarà dedicata ormai senza soluzione di continuità l'intera sequenza successiva.

275.11.-12 *a la fin de la bataille ... commencement*: l'incremento della forza nel corso del combattimento è una caratteristica di Tristano nel *Tristan en prose*, poi variamente ribadita e riformulata nella tradizione. Più in generale, in virtù di oggetti magici, o per propria risorsa interiore, è un motivo antico della tradizione eroica, che ha più attestazioni anche nei racconti arturiani, v. A. Barbieri, *Angeli sterminatori. Paradigmi della violenza in Chrétien de Troyes e nella letteratura cavalleresca in lingua d'oïl*, Padova, Esedra, 2017, pp. 83-124.

276.1-2 *bon chevalier*: si tratta di Lac, sull'appellativo di 'buon cavaliere', che si è scelto di stampare sempre minuscolo in modo che non si possa confondere con il Buon Cavaliere senza Paura, v. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 207-8 e *Suite Guiron* cit., commento al § 1.

278.4 *n'aient esté*: F scrive *n'aient*, che si può interpretare come grafia per *ailent* 'vadano' (sarebbe però un *unicum* nella copia) oppure come errore per *n'aient esté* 'siano stati', che è la lezione di Bo2. Nel primo caso le visite dei marinai sarebbero abituali, nel secondo invece sarebbe l'aspetto puntuale a prevalere, con l'idea di esplorazione. La seconda opzione, oltre ad avere a suo favore la testimonianza di Bo2, trova conferma nel seguito del dialogo, da cui risulta che uno solo dei marinai ha già visitato l'Isola Remota.

278.7 *s'il li savoient a dire noveles ou estoit*: 'se lo sapessero informare a proposito di dove si trovi (l'Isola Remota)'.

281.1 *la comandé*: sarebbe in principio possibile leggere *l'acomande*, ma il verbo non è altrimenti attestato nella *Continuazione* (sulla 3^a pers. sing. del perf. indic. in -e, cfr. *Nota linguistica*).

281.5-6 *Joianz ... Artus*: riaffiora, ma come un'eco ormai lontana, il tema della guerra contro Claudas. L'avventura per mare ha del tutto tra-

sformato il corso degli eventi, indirizzandolo verso la situazione di stallo geopolitico all'avvio del *Lancelot en prose*.

281.7 *et q'il entrent maintenant*: passaggio dal discorso diretto all'indiretto senza le abituali marche (cfr. [Et] *il e*. Bo2, che però potrebbe doversi a riscrittura). È un fatto comune nella narrativa medievale, non c'è esigenza di intervenire a testo.

283.4 *estoient duit ... d'ariver*: 'erano conoscitori degli approdi ed esperti nel giungere a riva'.

284.2 *qu'il ne seient ... faire*: 'non sanno cosa debbano fare'.

286.3 *li ami charnel*: si tratta dei congiunti dei sei fratelli partiti per il reame di Logres. Appena prima, § 285.6, il narratore aveva specificato che questi ultimi si erano recati a rendere visita a «parenz q'il i avoient».

286.5 *s'il le voloient metre a mort ... quitassent*: la sintassi e il senso sono accettabili e non c'è ragione di intervenire a testo. Ma è possibile che una parte di testo sia andata perduta, ci si attenderebbe in effetti una costruzione parallelistica come: 'E se lo avessero voluto mettere a morte, che lo mettessero a morte; se lo avessero voluto prosciogliere, che lo prosciogliessero'.

287.2 *ceste delivrance ... li Jor de Joise*: l'iperbole esprime l'improbabilità o addirittura impossibilità della sconfitta dei sei fratelli. C'è però anche un aspetto più profondo e arcaico in questa evocazione della perennità. Dalla Gioia della Corte dell'*Erec et Enide* alla Dolorosa Guardia del *Lancelot propre*, i castelli e isole feudali che istituiscono e mantengono, non di rado loro malgrado, usanze crudeli come quella dell'Isola Remota, sono rappresentati come eterotopie: spazi chiusi inchiodati a una temporalità circolare che reitera la costrizione sanguinosa finché non interviene un predestinato a spezzarla con la linearità del suo vettore destinale.

287.4 *qi si vient*: F scrive *qis ivient*. Su *si* grafia per *ci* cfr. *Nota linguistica*.

287.6 *Et tant le menroit*: il soggetto è il soldato che accompagnerebbe lo sfidante.

287.8 *dous mois*: 'due mesi', la grafia di F per 'dodici' è sempre *douçe*. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1167, n. 160, l'editore osserva l'incongruità del dato rispetto ai più di quattro mesi indicati da Escorant al § 324.6.

287.9 *Et estoit ... Escorant li Povres*: sulla storia poetica del personaggio e il suo ruolo nella *Continuazione*, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1160, n. 154. Escorant il Povero è riconoscibile nel *Lancelot en prose* (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIIA, §§ 14-16, con grafie leggermente diverse), in cui viene introdotto come «i. des compaignons

Galahot qui moult estoit preus, et puis fu il de la maisnie le roi Artu [...] et estoit plus amés que chevaliers que Galahos eust qui povers (*sic*) hons fust» (§ 14). Più avanti la *Continuazione* non sembra però accogliere questa ricostruzione: «sachent tuit qe Escorant li Pouvres estoit ja compeinz de la Table Reonde [...] e nos devise bien li livres del latin tout clerelement qe Escoranz li Povres fu bien un des chevaliers de toute la Table Reonde qì plus longuement se travailla por honor de chevalerie» (§ 323.5-7). Lo scostamento, se non si deve a una svista o un capriccio, potrebbe avere la funzione di evitare che la biografia di Escorant assomigli troppo a quella di Lac. Per quanto riguarda invece l'abbinamento di Escorant al Morholt, esso ha un antesignano nella *Suite Guiron* (§§ 345-6) anche se di segno opposto, dal momento che i due vi appaiono come rivali. Sul personaggio di Morholt nella tradizione precedente alla *Continuazione*, cfr. Wahlen, *Entre tradition et réécriture: le bon Morholt* cit.

287.15 *li due ... après*: 'dapprima combatteranno due di loro e poi altri due'. Come visto più sopra (§ 133.23), i sei vanno affrontati non l'uno dopo l'altro ma a coppie e senza pause.

289.3 *Mes le retornier ... foiz*: Blioberis si è impegnato in un'impresa al di sopra delle sue forze.

289.11 *Mes or lesse ... et retorne a Blioberis de Gaunes*: questa variante del lascia-e-prendi narrativo va sotto il nome di «falso *entrelacement*», un artificio impiegato per segnalare la conclusione di una sequenza narrativa senza che vi sia passaggio da una linea dell'intreccio all'altra. In questo caso, più che una nuova sequenza, la formula marca il punto in cui Blioberis accede a uno spazio distinto e separato, con il quale i compagni rimasti sulla nave non possono comunicare direttamente.

291.3 *la ou li Morholz est em pris*: il testo è accettabile (per -m davanti labiale e caduta di -n, cfr. *Nota linguistica*), anche se non si può escludere che F abbia copiato male la lezione *emprisonnez*.

292.1 *entor ... none*: 'intorno all'ora di mezzogiorno e nona', si tratta di un intervallo ampio. Nel contesto, *entre* tornerebbe meglio di *entor*, ma non ci sono gli estremi per intervenire a testo.

292.3. *Sire Morholz, sire Morholz!*: dopo tanta attesa, il Morholt. L'intenzione che lo introduce ha qualcosa di giubilatorio.

292.7 *i vendroient*: lettura più plausibile che *viendroient*, grafia altrimenti non attestata nella copia.

293.4 *maintenant corrent ... estre*: è il dispositivo classico della teicoscopia, che il romanzo medievale mutua fin dalla triade di materia antica. È una risorsa non solo tematica ma anche propriamente scenica, che consente al narratore di moltiplicare i punti di vista e articolare la focalizzazione.

294.1 *il se met outre*: ‘prosegue la sua corsa’, altrove la formula è *il se vet autre*. Senza poter eliminare il dubbio che questa unica occorrenza della locuzione si debba a una svista paleografica, il testo non è indifendibile.

294.2 *Blioberis*: è possibile che F abbia omissso il nome di *Blioberis* (*quant il voit Blioberis vers lui venir*). Tuttavia la metonimia per cui chi sta per essere colpito vede arrivarsi addosso l’arma piuttosto che l’aggressore con l’arma si ritrova anche poco più avanti nel testo: *Cil, qi voit l’espee venir* 314.

294.8: *tost en fust la guerre finée*: ‘presto lo avrebbe ridotto all’impotenza’ (cfr. anche 310.3).

295.3 *Porce qu’il ... n’en devise pas li contes ne les cox ne le fait*: il narratore racconta l’ultima fase degli scontri in maniera sommaria. È una forma di delicatezza nei confronti del povero Blioberis e al contempo un modo di abbreviare la narrazione.

296.1 *il le reconut*: F aggiunge *si li | reconut*, verosimilmente una dittografia indotta dall’a capo. Meno plausibile conservare la lezione leggendo «il le reconout. Si li reconut, si li vint a l’encontre», questo tipo di duplicazione non rientra nelle figure di ripetizione impiegate dal continuatore.

296.13 *chevalier por chevalier*: ‘a conti fatti, in totale’ (cfr. la loc. *tant pour tant*). Il primato nello scontro alla lancia del cavaliere dallo scudo d’argento a gocce d’oro, già dimostrato sul terreno, viene ora affermato come un fatto generale.

296.14 *bien demi an entier*: non trovo altra traccia di questo *compagnonnage* di Lac e del Morholt ai tempi di Uterpendragon. Si tratta di un’invenzione del continuatore.

296.15 *De celui me souvient orendroit*: il modo in cui viene rappresentato l’affiorare del ricordo è di notevole finezza. Il romanzo medievale ha imparato presto a rendere trasparenti le menti dei personaggi, non solo cogliendone i pensieri ma rappresentandone i processi cognitivi e memoriali.

297.4 *li chevaliers ... d’or*: anche dopo averne appreso l’identità da Blioberis, il Morholt continua a designare Lac con i metalli dell’araldica.

297.6–7 La gerarchia dell’eccellenza cavalleresca secondo il Morholt è ancora diversa da quelle discusse finora: Lac e Meliadus sono i migliori a pari merito, terzo il Buon Cavaliere senza Paura. In realtà il continuatore ha un disegno preciso: sarà il Buon Cavaliere senza Paura a liberare il Morholt e a quel punto anche il Morholt finirà per ricredersi (§ 316.5).

297.8 *Et por ce ... porquoi ...*: ‘Per questa ragione ritengo che non sarà lui (*scil.* il Buon Cavaliere senza Paura) a cimentarsi per primo in questa

prova, ammesso che essi (*scil.* i tre e Artù) decidano di mandare il migliore dei tre'.

297.10 *cil del roiaume ... Arihoan le Sesne*: la rievocazione dello scontro fra titani che chiude il *Roman de Meliadus* consentirebbe in principio il confronto di quell'*exploit* con questo del Buon Cavaliere senza Paura sull'Isola Remota. Ma il continuatore deve essersi reso conto che la via non era praticabile, la sproporzione tra i due fatti d'armi essendo troppo evidente e virtualmente inscalfibile la gloria epica di Meliadus (sull'aura eroica acquisita dal personaggio nella parte finale del romanzo, cfr. Infurna, *Isist n'est mie geu* cit.).

298.1 *En ceste partie dit li contes*: chiusura e avvio di capitolo con le stesse modalità dei §§ 289.11 e 290.1, 302.21 e 303.1, ecc. La prova presso l'Isola Remota determina un improvviso scarto nella strutturazione dei segmenti narrativi, che da qui in avanti si accorciano e infittiscono mentre l'intreccio abbandona la modalità a linea unica per una a montaggio alternato, senza che si possa tuttavia parlare di narrazione polifonica o *entrelacement* in senso proprio, sia perché i segmenti sono troppo brevi che perché i percorsi dei cavalieri non si sono consistentemente divaricati.

298.2 *le virent retorné*: 'lo videro tornare', infinito presente piuttosto che participio passato. La grafia, oltre che con l'endemica caduta delle consonanti finali in F (per es. *deus de freres* subito dopo) è motivabile con la posizione a fine riga (*retorné* |), cfr. *Nota linguistica*.

302.1 *neis de glaive*: 'compresa la lancia', la precisazione sottolinea ulteriormente la particolare modalità di svolgimento del duello. Più avanti si preciserà che la lancia è una di quelle poderose di Meliadus: «les plus merueilleux glaives de tout le monde» (§ 307.2). È una precisa allusione al romanzo eponimo, in cui il protagonista si serve regolarmente di lance corte e straordinariamente grosse, «Li rois Melyadus prent un glaive cort et gros, tout le plus gros que a piece mes eust esté veu a nul tornoiement.» (*Roman de Meliadus* cit., parte seconda, § 511, v. anche § 539.5). Il loro impiego richiede particolare prestanza fisica, dal momento che con una lancia corta si viene colpiti prima di colpire: bisogna sostenere il colpo dell'avversario e spezzarne l'asta per poi colpire a propria volta con un'arma che difficilmente si spezza.

302.2 *voloie*: imperfetto con valore aspettuale di intenzionalità.

302.2 e 7: *ouvré ... ouvré*: la 2ª pers. plur. di cortesia (con caduta della consonante finale) è coerente con la morfologia impiegata nel dialogo. Si potrebbe in alternativa stampare *ouvre ... ouvre*, con oscillazione sing. / plur., cfr. *Nota linguistica*.

302.6 *Biaux amis ... dites*: ancora il tipico sprezzo del pericolo da parte del Buon Cavaliere senza Paura.

302.17 *ge ne voudroie ... tenez*: Lac sostiene che non solo il Buon Cavaliere senza Paura annienterà i sei fratelli ma, superata la prova, sarà ancora in condizioni fisiche tali che lui non lo affronterebbe in un duello all'ultimo sangue neppure per tutto il reame di Artù.

303.8 *oïl*: ci si attenderebbe una risposta negativa, come *nenil*. Ma il testo va mantenuto: la risposta positiva si può senza difficoltà riferire al fatto che il cavaliere risponderà alla richiesta (*Or me dites ... – Sire, oïl*).

304.2 e 5: *leienz est em prison le Morholz d'Yrlande et Blioberis de Gaunes e Ausint fait Blioberis et Escorant li Pouvres*: due esempi ravvicinati di accordo di prossimità, cfr. *Nota linguistica*.

304.7 *ce ferai ... vos*: nonostante la prova sia di crudele durezza, tutto si volge nella massima correttezza e cortesia.

304.8 *D'argent ... escuz*: informazione araldica offerta in precedenza (cfr. § 223.3) e ribadita al § 357.4. La scelta di questo metallo avvicina simbolicamente il Buon Cavaliere senza Paura a Lac e al contempo è abbastanza generica da esprimere la scarsa inclinazione del personaggio all'individuazione anagrafica. L'araldica dei sei fratelli rimane invece del tutto indefinita («unes armes» § 305.4), com'è normale per i personaggi secondari.

304.11 *se il ne faut ... freres*: 'se il fatto non si risolve a sfavore dei sei fratelli'. Blioberis è ironico se non sarcastico.

305.9 *la forteresce*: l'edificio in cui sono prigionieri il Morholt e compagni.

307.7 *peust*: il soggetto è il Buon Cavaliere senza Paura; *del poinç de l'espee*: lezione omessa da F, desumibile per congettura dalla frase successiva (cfr. § 311.2). A conclusione della *meslee*, dopo che un cavaliere ha prevalso, i colpi vengono inferti dal vincitore con il pomo dell'elsa, in modo da contundere l'avversario ormai imbelle senza ucciderlo, fino a che quest'ultimo non dichiara la resa.

308.5 *au ferir*: lacuna di F, corretta sulla base dell'*usus scribendi* (§§ 38.4, 102.1, 157.12 etc.).

310.3: *la guerre finer*: cfr. 294.8.

312.1 *qi ci gisent morz*: ci si attenderebbe una relativa restrittiva e non appositiva, dal momento che uno degli avversari si è arreso. In realtà costui deve essere morto nel frattempo; cfr. § 319.4, dove si dice che nessuno dei sei fratelli è sopravvissuto.

320.1 *Qant ... adonc*: notturno stereotipo, con funzione di sfondo (così anche ai §§ 322.1 e 344.2).

320.3 *lor serai message*: 'me ne farò messaggero presso di loro'.

321.5 *li autres bons chevaliers*: si tratta di Lac.

323.5-8 *Escorant ... Table Reonde*: cfr. § 287.9.

324.6 *ja sunt qatre mois acomplis et plus*: cfr. § 287.8.

325.2 *Cil qi departir nos en fist*: davanti a due suoi cavalieri, il Morholt e Escorant, Artù non può non fare menzione dell'inganno di Claudas, ma ne parla il meno possibile. L'imbarazzo e la frustrazione del re trapelano per un istante, per poi essere sgomberati dalla gioia per la liberazione del Morholt.

326.3 *ses mariniers*: i marinai sono uomini di Lac (cfr. §§ 278-9). Più avanti Lac farà dono della nave ad Artù, in modo che possa rientrare a Logres anche senza di lui (§ 326.10).

326.8 *aucunes paroles ... haine*: come Artù subito capisce, sono vecchie ruggini legate all'ostilità tra Lac e Uterpendragon.

327.3 *ne qeroiz autre demorance*: 'non intendiate fare altre soste'.

330.3 *li vint jor ... passez*: riferimento di ampia gittata al momento della partenza. Il cronotopo del ritorno si dispiega una volta fissata e confermata l'armatura topografica e cronografica del viaggio per mare.

330.13-16 È il tradizionale motivo della fissazione scritta delle avventure e inchieste, motivazione metanarrativa della conservazione dei racconti, e di racconti così complessi ed estesi quali quelli dei romanzi in prosa, cfr. F. Cigni, *Storia e Scrittura nel romanzo arturiano: i chierici e l'origine merliniana del "libro di corte"*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca*. Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006, pp. 363-83. La bibliografia sul tema è molto ampia. Per quanto riguarda la *Continuazione* e i modelli letterari di questo passo, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1168-9, n. 163 e Wahlen, *L'écriture à rebours* cit, pp. 267-73. È originale il riferimento all'esistenza di tre copie del libro e alla loro conservazione, oltre che presso la corte di Artù, nelle sedi di Salisbury e di Oxford. Il continuatore non dice invece se Artù abbia infine recuperato il libro delle avventure del tempo di Uterpendragon citato da Lac (cfr. § 189.6): è, come visto sopra, una virtualità della storia che viene lasciata cadere.

330.15 *les merveilles que ... furent veues*: la lezione di F è *venues*. Non è inaccettabile (è conservata in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1168), ma l'*usus scribendi* della *Continuazione* è regolare e prevede *avenues* o *veues*. Non essendoci in F attestazioni di *venu* per *avenu*, si è optato per *veues*, che consente di motivare l'innovazione con l'endemica instabilità di *-n-* oltre che di accoppiarla con *fu venuz* per *fu veuz* al § 338.3.

331.1-10 I fatti cui Uriens allude in maniera così reticente non sono stati narrati in precedenza, non lo saranno in seguito nella *Continuazione* e non trovano riscontro nella *Suite Guiron*. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1169, n. 164, si ipotizza, credo a ragione, che quanto dice Uriens riguardi le ragioni, anch'esse taciute, per le quali Lac esita a recarsi nel reame di Logres (§ 326.8). Il doppio silenzio è in ogni caso intenzionale, che sia per preservare intatta una virtualità narrativa o per alimentare la curiosità intorno ai due, magari puntando alla *Suite Guiron*. Del resto, come abbiamo avuto modo di osservare a più riprese, non tutte le porte del passato che la *Continuazione* addita ai suoi lettori vengono aperte.

331.4 *demanda de moi*: F scrive *demanda moi*, ma cfr. subito dopo *ne demanda nouveles de moi*.

331.13 *bone jornee feistes*: 'vi è andata bene, siete stato fortunato (in quella circostanza)', cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima, § 52.4 «dit a soi meesmes qu'il avoit fait bon jornee quant il a son cors delivré de ces deux chevaliers [...]»

332.8 *qui Lac est appelez*: F scrive erroneamente *estoit*, come si trattasse di narrazione esterna al passato storico.

333.4-6 Con il rientro di Artù e dei compagni a corte torna a profilarsi, come nei primi paragrafi della *Continuazione*, l'epoca della cronistoria arturiana che corrisponde alla giovinezza di Lancillotto e Tristano. Da questo punto alla conclusione del romanzo si moltiplicano in effetti le prolessi che, come anche per il finale del *Roman de Guiron* (parte seconda cit., pp. 35-40), vanno interpretate non tanto come promesse di rilancio di un intreccio rimasto incompiuto quanto piuttosto quali temi di chiusa: elementi della costruzione che consentono di stabilizzare il romanzo ancorandolo al contesto ciclico e interciclico. Tale trattamento tematico va inteso come mezzo di perimetrazione finzionale più che come effettivo progetto narrativo. Una conferma mi pare venire dal fatto che il finale della *Continuazione* è incorniciato da due occorrenze di uno stesso tema che, dal punto di vista diegetico, le è del tutto estraneo: quello tristaniano e post-vulgato della corruzione morale e ribellione criminale di Galvano e dei suoi fratelli, presente appunto qui e al § 358.5-8 (si può aggiungere il prodromo del § 190.6). Sul tema e le sue possibili fonti, tra le quali la più diretta è una volta di più il *Roman de Meliadus*, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1101, n. 127; 1170, n. 167; 1181, nn. 188-9; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 227-9; per il suo valore di segnale ciclico, Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 317-26; M. Dal Bianco, *Attraverso il 'Ciclo di Guiron le Courtois. Una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023) pp. 72-103.

334.2 *li marinier ... tens qe ...*: 'i marinai, che avevano preparato tutto il necessario per il viaggio, al momento in cui si mettono per mare, tro-

vano così bel tempo che [...]'. Il testo non è in sé scorretto ma non risulta particolarmente chiaro. È possibile che sia intervenuta una difficoltà nella tradizione, che però mi risulta difficile delimitare e precisare.

335. La nuova linea narrativa si innesta direttamente sulla parte conclusiva del *Roman de Meliadus* (parte seconda cit., §§ 899-912), con la presa di Ancona da parte di Artù, l'addio di Meliadus a Tristano, l'impegno di Artù a garantire la successione di Tristano stesso al trono di Leonois, la partenza di Meliadus per il reame di Logres in cui verrà incarcerato.

335.1 *cestui tens entor*: la congettura rimedia una svista di F (*cestui|tor*, forse favorita dall'a capo).

336.3 *qe ja fu ... conté*: rinvio esplicito al *Roman de Meliadus*.

336.5 *fui en toi vergoigniez*: F legge *sui*, ma cfr. più sopra *ge fui plus en toi deshonorez et avilez*.

337. Per il commento al testo in versi, cfr. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 187-8. La canzone, stigmatizzando i traditori di Tristano e del reame, allude a fatti precisi, esposti al paragrafo successivo, che essa anticipa. Questi fatti sono del resto una novità tanto per Meliadus che per il lettore, dal momento che non se ne fa parola nel *Roman de Meliadus*.

338.1 *Onques Dex ... Melyadus*: l'iperbole cristologica rende la misura del giubilo dei presenti e al contempo evoca, nel momento solenne del ritorno del re, il carattere sacrale della monarchia. Una possibile fonte in *Lancelot*, ed. Micha, vol. II, cap. I, § 60 (Lancillotto accolto trionfalmente a corte di Artù), è indicata da Bubenicek, *Guiron le Courtois* cit., p. 1171, n. 171.

338.2.-4 La bellezza di Tristano bambino, spesso equiparata a quella di Lancillotto, è un fatto condiviso dall'intera tradizione, dal *Tristan en prose* al *Roman de Meliadus*. L'età, che è di otto anni in questo passo ma di cinque al § 347.3, appare ancora diversa nel *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., da cui basta citare tre passi: § 511.5 (alla morte di Meliadus, Tristano avrebbe avuto sette anni); § 618.1 (Tristano ha due anni); §§ 903-7 (Tristano non è ancora in grado di parlare). Non mi pare tuttavia che ci siano gli estremi per intervenire sulla lezione di F, abbiamo già avuto modo di commentare l'instabilità dei numerali nella tradizione testuale (cfr. § 102.3-7), con la differenza che in questo caso non c'è modo di stabilire quale possa essere stata la lezione originaria, ammesso che ce ne fosse una sola.

339.2 *sanx mout dire*: 'senza dire parola', e non 'senza dire molto', come si desume dalla frase successiva (per la grafia *mout per mot*, cfr. *Nota linguistica*).

342. Su questo *flash-back* e il suo valore prolettico, v. *Analisi letteraria*.

343.2 *mes non fist*: come si specifica subito dopo, il re di Norholt confida di trovare la dama sola, ma il marito fa ritorno dall'ambasceria di cui era stato incaricato prima di quanto il re stesso non pensasse.

345.6 *Li rois ... pendre*: l'impiccagione di un cadavere è tra le più infamanti pratiche di esposizione del corpo e, se ce ne fosse bisogno, conferma la condanna morale delle azioni del re di Norholt.

347.3. *n'a encore plus de cinc anz d'aage*: cfr. § 338.3.

347.8 *Et por achoison ... estoire*: riferimento al *Tristan en prose*, in cui si narra la morte di Meliadus, sia pure con qualche differenza rispetto a quanto anticipato qui (cfr. *Analisi letteraria*). È il definitivo segnale di chiusura della linea del re di Leonois.

348.1 *En ceste partie ... arieres*: spenta la linea di Meliadus, rimane solo quella del Buon Cavaliere senza Paura.

348.3 *ge perd*: F porta *se pert*, ma non trovo attestazione dell'impiego impersonale di *perdre* nella *Continuazione* né nelle altre narrazioni del ciclo. Qui inoltre Artù ha piuttosto l'aria di metterla sul personale. La rettificca mi pare opportuna.

348.7 *a Qenpercorentin ... Norgales*: la localizzazione del reame di Estrangorre non è esattamente determinata. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1177, n. 178, l'editore cita un passo del *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXXVIII, § 3, che lo situa al confine con il Norgales e il ducato di Cambenyc. Ancora più pertinente, perché in prospettiva ciclica, l'aggancio transfinzionale alla *Suite Guiron*, in cui uno degli eventi cardinali della prima parte è proprio la corte di Natale tenuta da Artù presso Qenpercorentin de la Forest, cfr. *Analisi letteraria*; *Suite Guiron* cit., pp. 5-6; *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., ibid.

349.5 *Dynadans ... Bruinor*: ancora pezzi di enciclopedia arturiana impiegati come materiali di chiusura, in questo caso i figli del Buon Cavaliere senza Paura, personaggi di primo piano del *Tristan en prose*, che già nel *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 410.8-13, erano stati menzionati dal narratore con un'analoga modalità prolettica. Il segmento d'intreccio dedicato al Buon Cavaliere senza Paura ripropone il canovaccio del tratto precedente dedicato a Meliadus, tanto nei contenuti che nel modo in cui il racconto si estingue prefigurando la materia del *Tristan en prose* per mezzo di un blocco prolettico ripreso dal *Roman de Meliadus*.

350.5 *entor le Saint Martin*: l'arco cronologico del racconto di primo grado della *Continuazione* si estende da Pentecoste e San Martino, vale a dire da primavera all'11 novembre.

352.2 *au plus brièvement qe ge porai*: la topica dichiarazione di brevità del racconto in questo caso non adduce una giustificazione di tipo retorico ma viene motivata internamente alla mimesi con la condizione di sofferenza fisica del narratore interno.

352.6 *li rois Melyadus ... monde*: su questo episodio, ultimo flagrante esempio di comicità di situazione della *Continuazione*, v. *Nota al testo*. Il cavaliere contro cui il Re dei Cento Cavalieri ha combattuto e che sosteneva la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura su Meliadus, non è altri che Lac, come si dice poco più avanti § 355.15.

355.8 *li Rois ... Erant*: è la prima e unica menzione di Erant o Herant, Re dei Cento Cavalieri, nella *Continuazione*. La ragione della sua immissione nell'intreccio solo *in extremis* forse sta, come dichiara lo stesso Erant, nel fatto che egli sia originario di Sorelois (nella *Suite Guiron* cit., §§ 15.3 e 304, è presentato come un parente del re di Sorelois, indicazione che va forse letta alla luce del *Lancelot propre*, in cui è cugino di Galeotto, cfr. West, *Index* cit., s.v. *Rois des Cent Chevaliers*), ciò che lo lega a Lac, che lo ha del resto appena abbattuto. È comunque singolare che il Buon Cavaliere senza Paura, quando il cavaliere gli dice di chiamarsi Herant, affermi di conoscere un solo Herant, cioè il Re dei Cento Cavalieri, che gli ha fatto «une bonté mout grant, qe ge ne oblierai jamés jor de ma vie». Ma allora perché non lo ha subito riconosciuto? Svista d'autore o ennesimo gioco di agnizioni mancate?

355.11 *qi sunt nostre enemis*: ancora un accenno all'ostilità tra Logres e Sorelois (cfr. § 275.2-5 *et passim*), ulteriore prodromo alla guerra di Galeotto contro Artù raccontata nel *Lancelot propre* (cfr. § 190.6).

356.2 *Desarmé, sire? Sire, fet cil, oil*: si tratta di un'unica battuta di dialogo, nella quale la marca del discorso diretto *fet cil* risulta spostata più in avanti del solito. La lezione, per quanto singolare, mi pare accettabile.

357.4 *Il ne velt ... argent*: v. § 304.8.

358.3 *de riens*: la lezione *demains* di F è accolta in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1181 e n. 185, dove si stampa *dé mains* chiosando 'd'avance, préalablement', l'unica occorrenza della loc. nella *Continuazione*. Ma la lezione di F si spiega meglio a partire da un'ennesimo fraintendimento grafico, appunto *demains* per *de riens*, lezione riscontrabile appena più avanti nel testo: «ne chevalier ne autre qi de riens lor feist a desplesir».

358.5-8 *Et après lui comença missire Gauvain*: sulla decadenza morale di Galvano nell'economia della *Continuazione*, cfr. § 333.4-6. L'epiteto di cavaliere delle dame figura in precedenza nella *Suite Merlin* (ed. Roussineau cit., §§ 280.16 e commento) e nello *Chevalier aus deus espees* (v. 8564, «chevalier aux dames»), cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1181, n. 188. Ma esso affiora anche altrove nella tradizione arturiana e, per quanto ci riguarda più direttamente, nella *Continuazione del Roman de*

Guiron cit., pp. 15-8, § 322.9-10 e commento. Conferma definitiva di quanto e come le continuazioni del ciclo si rispondano, e fino nella granularità dell'enciclopedia arturiana.

358.9 *Et retorne rom ... Bon Chevalier sanz Poor*: la *Continuazione* si conclude promettendo di tornare a parlare dell'eroe che celebra sopra tutti gli altri. È una dichiarazione di apertura che di fatto funge da segnale di chiusura, mentre l'espressione *nostre matire*, che in genere si riferisce in maniera piuttosto neutra al contenuto del racconto, in questo caso forse comporta una più decisa rivendicazione di novità e di paternità.